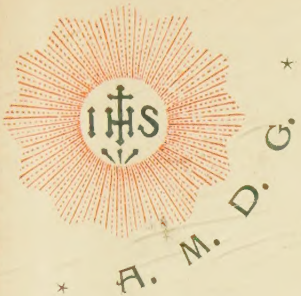
060.94
C171

Digitized by the Internet Archive
in 2025

https://archive.org/details/ipadridellacompa0000amal

Esposizione Italiana di Torino - 1898



Missioni Cattoliche

I Padri della Compagnia di Gesù in Alaska - California Montagne Rocciose

Stati Uniti
America Settentrionale

Amalia Capello

Torino
Tipografia Roux Frassati e C°
1898

A. M. D. G.

MISSIONI CATTOLICHE

all'Esposizione d'Arte Sacra di Torino nel 1898

I PADRI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

IN

ALASKA - CALIFORNIA

MONTAGNE ROCCIOSE

DI

AMALIA CAPELLO

TORINO
TIPOGRAFIA ROUX FRASSATI E C°
1898

PROPRIETÀ LETTERARIA

LA MISSIONE DELL'ALASKA.

« La fatigue et le froid t'accableront peut-être,
« Tu souffriras . . . . . .
« Mais Celui que tu sers est un généreux Maître,
« Et Lui même, à nous suivre, a fatigué ses pas.

Rileggevo in questi giorni le Memorie di Nansen, e bene mi auguravo d'una popolazione, che unanime si univa nel plauso al coraggioso esploratore, quando lasciava le coste della Norvegia per affidarsi al *Fram,* seguendolo più tardi col pensiero e coll'ardente desiderio del ritorno. E mi pareva che in Italia ci fosse un po' di freddezza verso gli arditi che lasciano il loro paese per correre in lontane contrade, sacrificando il benessere, talvolta la vita. Che se taluno mi obbiettasse: Oramai l'Italia ha perduto il primato delle grandi scoperte: non è più il paese dei Polo, dei Colombo, dei Vespucci e lo scettro è in oggi tenuto dalle nazioni nordiche, — risponderei che l'Italia non è decaduta, poichè molti generosi partono ogni anno per inospiti regioni a portare la luce della fede e della civiltà, guidati da un ideale che è bello quanto, e *più,* dell'ideale della scienza.

Parlo dei nostri missionari, ed è a loro riguardo ch'io deploro l'indifferenza dei più.

Quanti sanno fin dove è conosciuto e rispettato il nome italiano in grazia appunto a questi eroici nostri fratelli? Quanti conoscono il nome e l'importanza delle missioni italiane?

Fino a poco tempo addietro l'Alaska era un nome quasi sconosciuto in Italia, ed anche osservando le carte geografiche pareva che l'occhio rifuggisse da quella regione, appena indicata nei contorni. Nella scorsa state la notizia della scoperta di ricche vene aurifere

PADRE TOSI.

e più di tutto, per noi italiani, il viaggio del Duca degli Abruzzi, fecero convergere colà tutti gli sguardi. Giungeva felicemente il nobile Principe e piantava la bandiera d'Italia sulla vetta del Monte Sant'Elia, e certo il suo cuore palpitò di gioia orgogliosa quando seppe che tutta la vasta penisola Alaskana, cinque volte più grande

dell'Italia, apparteneva ecclesiasticamente alla provincia torinese della Compagnia di Gesù.

Fin da dodici anni addietro, nel giugno 1886, il Padre Tosi, un italiano, un figlio di Sant'Ignazio, ne prendeva possesso, piantandovi la Croce di Gesù Cristo.

Un rappresentante della razza esquimese
che abita lungo il fiume Kuskokvim (Alaska).

Il missionario, che si dedica alle missioni dell'Alaska, si eleva al disopra della natura umana, ne vince tutte le ripugnanze. Infatti nei paesi equatoriali, lieve compenso al dente delle fiere, all'ostilità delle tribù, havvi la vegetazione lussureggiante, la ricchezza e va-

rietà dei paesaggi. Invece nell'Alaska oltre la minaccia degli orsi e dei lupi, oltre il malvolere degli stregoni e di certi capi indigeni, vi è la tremenda monotonia d'una solitudine desolata, non interrotta neppure dal canto d'un uccello, vi è il gelo durante nove mesi dell'anno, quasi le tenebre per tre mesi, ed un implacabile freddo, che discende talora a 60, 70 gradi sotto zero! (termometro Fahrenheit).

La penisola Alaskana è incolta, selvaggia. Per più di un terzo trovasi situata al disopra del circolo polare artico: per lungo tratto di littorale l'approdo è così difficile, (in causa di un violento flusso e riflusso, il quale viene ad infrangersi contro gli alti scogli), che occorre fare talvolta dei lunghi giri sul battello fra gli *icebergs* minacciosi, oppure delle sterminate corse in islitta per raggiungere la meta prefissa.

Come la terra dell'oro favoleggiata dagli antichi, l'Alaska è difesa da una triplice corazza di ghiacci, di scogli, di difficoltà d'ogni maniera.

Il missionario deve rinunziare alle dolci e frequenti comunicazioni colla sua patria. Sino a mesi addietro una sol volta all'anno giungeva a San Michele un vapore, proveniente da San Francisco: e se il sacerdote trovavasi troppo a Nord, o di soverchio internato, in modo da non poter giungere all'arrivo della nave, fino ad un altr'anno non poteva sperare notizie.

Il missionario rinunzia al suo vestito abituale: la nera sottana che forma il suo orgoglio e che è avvezzo a veder riverita dagli altri indiani delle Montagne Rocciose, i quali gli corrono incontro gridando: *Benedetta la Vestenera!* è ora rivestita d'una rozza pelliccia, a somiglianza di quelle usate dai selvaggi Esquimesi. Chi ravviserebbe ora in lui, quale ce lo raffigura una delle nostre incisioni, un sacerdote di Gesù Cristo, se non fosse il Crocifisso che gli pende sul petto?

Il Padre Tosi (1) e parecchi altri Padri, che a lui s'aggiunsero negli anni dopo, dal principio stesso della loro missione vinsero tutti gli ostacoli. A volta a volta architetti, falegnami, agricoltori, barcaiuoli, medici, maestri — sacerdoti sempre — videro venir incontro a loro benevoli i selvaggi della costa, e, più di tutti, i

(1) I Gesuiti furono richiesti di evangelizzare l'Alaska dal pio e santo monsignore Seghers, il quale li accompagnò nel loro primo viaggio. Mons. Seghers, vescovo di Vancouver Island (costa meridionale del Canadà), preferì ad un ricco Arcivescovado la sua piccola diocesi per poter avere l'Alaska nella sua giurisdizione e dedicarsi a questa pericolosa missione. Ne ebbe in premio la palma dei martiri.

selvaggi dell' interno, che essi andavano a cercare, percorrendo centinaia di miglia. Infatti si calcola a 22.000 miglia inglesi il percorso d'un solo viaggio, fatto di recente da un Padre che, imbarcatosi a Sitka, percorse tutte le residenze, ritornando poi al porto d'imbarco.

Chi consideri che questi viaggi devono farsi parte in battello, parte in islitte barcollanti, e parte a piedi, poichè la scabrosità del ghiaccio o la neve poco compatta rendono talvolta necessario portare la slitta col relativo bagaglio, e camminare così lunghi tratti (valendosi di enormi racchette, lunghe fino a m. 1,50), può di leggieri immaginarsi quanto essi siano faticosi e come non manchino

Montagna di ghiaccio (iceberg) — Alaska meridionale.

le peripezie. In prova quei valorosi Operai Evangelici potrebbero raccontare di molti bagni freddi involontari, quando le piroghe si rovesciano per la forza della corrente o per l'urto di massi di ghiaccio, potrebbero narrare di incontri con orsi e lupi; ma se si riesce ad ottenerne da loro il racconto, è solo a titolo d'incidente o di curiosa avventura, non mai come lamento. Oh, l'eroismo continuo di quei missionari!

Durante i viaggi vivono la stessa vita degli indigeni, vita che farebbe rabbrividire qualunque. Gli Esquimesi si scavano nella terra un cunicolo, capace di dare passaggio ad una persona. Dopo due o tre metri si divide in altri piccoli corridoi, che mettono ciascuno in diverse case, o meglio fosse, scavate entro terra alla pro-

fondità di due o tre metri. Nella parte superiore scoperta si fa un graticcio, che il ghiaccio ed il freddo si incaricano di consolidare, e si lascia una sola apertura centrale pel fumo; questa viene chiusa, a piacimento, da una lastra di ghiaccio. Non tavole, non sedie, non altri arnesi per le cose più necessarie alla vita, ed è in terra che si siede, si dorme, si mangia, si lavora. Il fumo, che, prima di de-

cidersi ad imboccare l'apertura centrale, circola da padrone in questi antri oscuri, il fetore delle immondizie, l'aria corrotta da tante persone agglomerate tolgono il respiro e fanno strizzare lagrime dagli occhi; eppure il missionario passa le ore intere in quell'ambiente, istruendo i selvaggi nel catechismo, insegnando loro le

Convegno di foche.

preghiere; spesso vi passa le notti, quando da un villaggio si reca ad un altro.

Che dire poi degli insetti, che si potrebbe credere debbano essere uccisi dal freddo, e che invece pullulano in tale abbondanza da creare una vera e continua molestia? Nella state le zanzare sono in tale quantità e così affamate, che in Alaska vi è la leggenda, che esse uccidono gli orsi! Il Duca degli Abruzzi ne incontrò tante, da trovare verosimile la leggenda.

Più volte i Missionari devono valersi di reticelle a maglia fitta per difendere il viso, ed anche mangiando non le smettono, ma si limitano ad alzare un pochino la reticella per non inghiottire più zanzare che cibo.

I Padri della Compagnia di Gesù quando tornano dall'Alaska settentrionale al porto di Sitka, o a Juneau, nell'Alaska meridionale, si dedicano — *per riposarsi* — al sollievo dei minatori e dei pescatori. Quante volte da buoni Samaritani soccorsero poveri minatori, che il freddo aveva stremato di forze e che dai loro compagni erano stati abbandonati quasi morenti!

Ai pescatori, che convengono numerosi per la pesca delle foche, le quali abbondano nelle isole San Giorgio e San Paolo, ove si adunano spesso sul lido in pittoreschi convegni, porgono pure pietosamente soccorsi materiali e morali, così che Inglesi ed Americani si prostrano a loro riverenti, come pure i capi delle Compagnie commerciali, sebbene alcuni di essi sieno ebrei e protestanti. Tanta è la potenza della fede, del sacrifizio, della continua abnegazione!

Quando Nansen s'imbarcava sul *Fram* col suo coraggioso equipaggio, un medico prendeva posto fra quei valorosi, abbandonando un avviato stabilimento di pazzi, ch'egli valentemente dirigeva. I belli spiriti scandinavi non risparmiarono i frizzi: « Il dottore del *Fram* non ha cambiato clientela! », dicevano sorridendo. Del pari i moderni Epicurei, sentendo gli orrori dell'inverno Alaskano, i sacrifizi d'ogni fatta, debbono gridare: Sono pazzi quei Missionari!

Sì! È la follìa della Croce!

USI E COSTUMI.

« Go abroad
Upon the paths of Nature, and when all
Its voices whisper, and its silent things
Are breathing the deep mystery of the World,
Kneel at its ample altar. »

Percorrete i sentieri della natura, e quando tutte le sue voci mormorano e le cose silenziose rivelano i profondi misteri del mondo, inginocchiatevi dinnanzi al suo ampio altare.

LASCIANO le coste Alaskane i Missionari cattolici, le coste che offrono un soggiorno meno disagevole e si inoltrano nell'interno, nelle lande sconfinate, vincendo lo scoraggiamento prodotto da quelle solitudini profonde, dal monotono paesaggio, e malgrado tutte le difficoltà, nei loro cuori si eleva un inno, perchè vanno alla conquista delle anime, e come dice l'inglese poeta nel suo pittoresco linguaggio, considerano la selvaggia natura al pari di un ampio altare.

All'avvicinarsi del Missionario gli Esquimesi vengono incontro e gli offrono un'ospitalità cordiale, l'ospitalità dei popoli primitivi; ma non bisogna però credere che sieno subito disposti ad una fiducia illimitata. Sanno che i selvaggi della costa sono in relazione con protestanti e russi, che si recano in Alaska a scopo di lucro, e vogliono essere certi di questi uomini, che vengono a loro fra tanti disagi. Che fanno essi?

Mandano esploratori a 200, 400 miglia di distanza, dappertutto dove si trovano i Padri gesuiti, e li interrogano sulle loro credenze.

Danzatore in Alaska.

Danzatrice in Alaska

Così si persuadono che tutti affermano lo stesso, ed allora ritornano fiduciosi al Missionario, dicendogli: « Padre, il tuo Dio è il vero Dio, la tua fede è la vera fede, perchè i tuoi fratelli parlano come tu parli. Istruisci i nostri figli, battezzali in nome del tuo Dio! » Finezza e buon senso selvaggio!

Talvolta giungono a far questo elogio ai buoni loro Missionari: « Non è l'amor dell'oro che vi ha condotti qui, è il desiderio del nostro bene ». Infatti per adattarsi alla vita dell'interno occorre l'*amore di Gesù Cristo!*

Le tribù più internate sono in generale di indole buona e pacifica. Alternano i loro lavori colle danze che amano moltissimo, e nelle quali usano mascherarsi, quasi come nelle nostre feste carnevalesche. Tengono pure fra le mani maschere grossolanamente intagliate e le danzatrici le scambiano coi danzatori in modo assai grazioso, talchè dobbiamo convenire il *cotillon* non essere una novità per gli Esquimesi! Donne e uomini si adornano in modo bizzarro: mettono spesso anelli al naso od alle labbra, e per le grandi solennità indossano vestiti a curiosi disegni, aggiungendovi degli ornamenti strani, sì che riescono ammirabilmente a deformarsi, sopratutto le donne. Risultato che, siamo giusti, non si ottiene soltanto in Alaska!

Le credenze degli Esquimesi si riducono a poche superstizioni, sebbene nella loro teogonia si trovino come in germe accennate le verità fondamentali, una vita futura, un premio ed un castigo, avanzo d'una rivelazione, che nè il trascorrere di tanti secoli, nè la corruzione di lingue e di costumi hanno potuto strappare dai cuori.

Fra essi è quasi sconosciuta la poligamia. Fin da bambini vengono fidanzati, e pur vivendo ciascuno presso i propri genitori, sono obbligati a lavorare l'uno per l'altro. Il fidanzato porta alla fanciulla la metà della sua pesca, della sua caccia, ed essa rammenda gli abiti dello sposo, rattoppa le pelliccie, ecc. Così quando sono giunti ad un'età conveniente, è tale la loro tenerezza e le reciproche premure, che i matrimoni sono in generale felici.

A questi selvaggi dell'interno è assai più facile fare conoscere ed amare Iddio. Invece per quelli delle coste, sia per le relazioni frequenti con bianchi, uomini rotti ad ogni vizio, che la sola febbre del guadagno trasse su quelle coste deserte, sia per le incomplete e false nozioni ricevute da protestanti e russi, lautamente pagati dai rispettivi governi, è assai più difficile aprire la mente alla verità.

Ai vizii propri della loro selvaggia natura hanno unito quelli degli

Costumi per danze degli Indiani all'Alaska.

uomini, detti civili, alle antiche aggiunsero nuove superstizioni. Non accadde infatti ad un Padre di vedersi venir incontro molti selvaggi con degli enormi libri appesi al collo? Osservò quegli strani amuleti e con meraviglia vide che erano bibbie, spacciate da uno zelante al costo d'una pelliccia ciascuna! Davvero che erano preziose quelle benedette bibbie, poichè il valentuomo asseriva che bastava averle per andare in Paradiso! Nè occorreva saperle decifrare! Checchè! i selvaggi non conoscevano un iota di scrittura, ed anche interrogati a più riprese su singole voci, dimostrarono di non capirle affatto. Quelle bibbie erano scritte in una lingua barbara, che d'Alaskano non aveva neppure il nome!

D'altra parte è assai diffiile conoscere le diverse lingue e i molti dialetti usati in Alaska, e fu cura speciale dei Padri di impararli per poter giovare ai loro cari selvaggi. Circondati dai fanciulli si facevano loro discepoli, poi notavano i vocaboli e con una pazienza ammirabile composero grammatiche e dizionari.

Il Padre Tosi compilò il dizionario in lingua *Nulata,* la lingua del Settentrione, e ne stabilì le regole in una grammatica. Entrambi i libri furono dati alle stampe dal governo degli Stati Uniti.

Un altro Padre residente a Kozyreusky faticò tre anni per comporre una grammatica e un vocabolario *Manamout,* che è la lingua usata nella parte meridionale ed occidentale dell'Alaska. I Missionari affermano che questa lingua è una delle più belle del mondo. Ha molta somiglianza col greco, radici e derivazioni quasi simili, ne riproduce coniugazioni e declinazioni, e i prefissi e suffissi sono pressochè uguali.

A titolo di curiosità riproduco la prima parte del Pater.

In *Nulato:* « *Tenagoto nen yoiit teinta, nuusa kadeguta tettlekzen tenatzaya gonontla ketoyona inlau, nogoyo konenkoka yoiit gòckadetan* ».

In *Malamout:* « *Ataput kelaganututen, atrau keniklutapikekut, tamalkonta ershakorput anaiokotanenret umeuan athoro pileikin unnam kaenane kaetlun kelaganum* ». Da queste brevi citazioni si vede quanto sia grande la differenza fra le due lingue, ma non fa meraviglia se si riflette alla grande estensione dell'Alaska, la quale mentre nella sua parte meridionale sfiora il 54°, 35′ lat N. colla sua parte boreale si spinge fin quasi al 73 parallelo, fra i ghiacci dell'Oceano Artico. È in queste regioni gelate che i Padri della Compagnia di Gesù fecero le loro escursioni ed esplorazioni, e sullo stesso Circolo Polare stabilirono delle scuole fiorenti, dove ora si trovano pure delle Suore, eroiche per il loro zelo ed il loro coraggio; ma di esse riparlerò in altro articolo.

I buoni Padri ricambiano le lezioni di lingua indigena, che ricevono dai selvaggi, coll' insegnar loro la lingua inglese ed il canto.

Il canto è la gran passione degli Esquimesi, come del resto di tutti gli indiani, e passerebbero le giornate intere cantando. Non avendo orologio per regolare il tempo, se non le differenti ore dei

Stemmi Alaskani.

pasti, accade spesso che, appena terminano il primo, verso *un'ora* o *due di notte,* si siedono tutti in giro e cominciano a cantare. Perciò il Missionario deve esercitare i suoi polmoni nell'atmosfera, impregnata di miasmi, delle *casighe* esquimese ed in ore in cui parrebbe assai più conveniente il sonno del canto! È vero che le fiere punture degli innumerevoli insetti non gli permettono un sonno troppo profondo!

Pascal diceva: « L'uomo non è mai un bruto » — e, soggiun-

geva: « neppure un angelo », ma la natura umana è difficile resti in quella strada di mezzo che il pensatore francese vuole assegnarle, e di necessità o tende in alto verso l'angelica natura, o si abbassa quasi ad abbrutirsi. E i Missionari, uomini che si elevano al disopra degli altri per virtù e coltura, non temono di macchiare le loro ali, discendendo, abbracciando i fratelli diseredati, abbrutiti, per farli risalire con loro verso le cime più eccelse! — Discendono e non solo al figurato!

Bisogna ricordare quel che dissi sulle fosse, scusate, sulle *casighe* esquimese, nelle quali debbono rintanarsi i Missionari durante le loro escursioni per poter istruire gli indigeni. Carponi penetrano per mezzo del corridoio sotterraneo nel *salone* (!) centrale, donde si dipartono gli altri corridoi, che servono, l'uno di stanza per le donne e i fanciulli, l'altro di camera per il loro bagno. Quello invece degli uomini si fa nella stanza centrale. È il così detto *bagno russo* e gli indigeni lo usano universalmente, ma in modo selvaggio. Essi accendono un gran fuoco nel mezzo, si spogliano e si accoccolano intorno alle braci ardenti.

Il *breve pertugio* aperto in sommo al tetto lascia passare appena una menoma parte del nero e denso fumo, che a grandi ondate si precipita sopra quelle colonne di carne mezzo abbrustolite; rigagnoli di sudore solcano come pece liquida quelle sudice spallacce e rievocano una visione di Dante nelle bolgie infernali. Gli Esquimesi fanno i bagni per salute, non per pulizia, e quando sono ansanti pel troppo calore si precipitano al diffuori, ravvoltolandosi nella neve gelata. Rientrano poscia e dopo essersi vestiti tappano ermeticamente tutte le aperture, anche il piccolo spiraglio del fumo, e in quel caldo ambiente si addormentano fino al domani, in cui si svegliano con un appetito vorace.

I Missionari portano nei loro viaggi pacchi di the, di tabacco, di cotone, e con essi, a guisa di monete, ottengono le cose più necessarie. Portano inoltre delle provvigioni e i loro ospiti si affollano dintorno per aiutarli a divorarle allegramente. Poveretti! Il loro nutrimento nell'inverno, cioè quando si trovano raccolti nelle *casighe* dei villaggi (poichè d'estate, al tempo delle caccie, costruiscono tende e *baraboras* in legno), si riduce a ben poca cosa. Ad alcuni pesci ottenuti con dei buchi nel ghiaccio a quattro o cinque piedi di profondità, e che naturalmente gelano subito, oppure con la provvista di pesci fatta seccare nella state.

Nei fiumi d'Alaska abbonda la pesca, sopratutto un piccolo pesce nero, detto il *Black Fish* e il salmone. Quando il salmone si sente

morire risale dal mare fin dove lo portano le forze e sulle sponde del Salmon-River se ne trovano dei morti in grande quantità.

Pel pesce gli Esquimesi hanno una grande riconoscenza, anzi quasi una venerazione. Al disopra dell'ospite, che è sempre collocato nel posto d'onore (cioè nel meno sudicio) fanno pendere una pelle di foca, testimonio della bravura dei cacciatori e buon augurio allo straniero. Nei loro stemmi si servono di pesci grossolanamente effigiati, e i capi vanno orgogliosi di poter ottenere questi simboli araldici, prova che la vanità alligna in Alaska, come altrove.

In primavera poi i selvaggi sono in gran faccende per l'arrivo del pesce. Prima che il ghiaccio si rompa sospendono varie parti di pesci nella loro capanna più grande, *cajime* così detta, e che equivale al nostro palazzo municipale. Durante i cinque giorni nei quali dura simile esposizione, se taluno entrasse in quel luogo senza aver prima tolta con molta cura la neve dalle scarpe, sarebbe reo di grande colpa. Anzi, se in questo tempo alcuno si servisse di coltello per tagliare il pesce, si esporrebbe a morte repentina!... Ciò non avvenne mai, perchè nessuno osò giammai rendersi colpevole di tale grande infrazione all'etichetta indiana!

Passati i cinque giorni i pezzi di pesce vengono portati con grande pompa al fiume gelato e gettati in esso per mezzo d'un buco praticato nel ghiaccio. Il capo tribù spinge l'estremità d'una pertica nel buco e applicando l'altra estremità alla bocca, fa un complimento dolcissimo ai pesci, invitandoli a rispondere con altrettanta cortesia e venire abbondanti in tempo della pesca. Nessun dubbio che da pesci ben educati corrisponderanno a tanta gentilezza!... Questo è il telefono Alaskano, come scrisse argutamente il Padre Treca ai suoi superiori.

Nella state gli Esquimesi risalgono i fiumi in cerca di pesca e vanno pure alla caccia di orsi, di martore, di ermellini, nonchè di oche, anitre, cigni ed altri uccelli, dei quali trovano le uova in grande quantità. Essi colle pelliccie degli animali e colle piume degli uccelli si fanno degli eccellenti vestiti, che servono a ripararli dal freddo invernale, e fanno seccare parte della loro caccia e della loro pesca per l'inverno; tuttavia spesso soffrono di grande penuria, che diventa terribile, quando la pesca fu poco abbondante, o che il subito crescere delle acque travolse le loro provviste.

Per aiutare gli indigeni gli ottimi Padri hanno cercato di acclimatare attorno alle residenze da essi fondate diverse specie di legumi, e i giovanetti che sono nelle loro scuole guadagnarono in salute, potendo variare un po' il loro nutrimento, anzi alcuni di essi

cominciano a dedicarsi con piacere all'agricoltura, e il suolo risponde assai bene ai loro sforzi, perchè nei tre mesi di estate il sole è quasi sempre sull'orizzonte. I Padri insegnano pure a fabbricare delle case meno incomode e sopratutto più sane delle *casighe,* insegnano a fare il pane, persino indicano l'uso del sale che gli indigeni conoscevano poco, pel quale anzi avevano una grande ripugnanza.

Pensando a quei Missionari che, malgrado la loro grande dottrina, si adattano alle cose più umili per istruire gli Esquimesi e lentamente edificare una Nuova Alaska, la mente mia ricorreva per una strana associazione di idee al Bakounine, all'apostolo delle idee anarchiche, dell'*amorfismo* com'egli stesso chiamò il suo sistema di distruzione.

Questi e il gran numero de' suoi seguaci vorrebbero tutto annichilire e ridurre l'umanità più misera, più sofferente; quelli vogliono elevare, e con un socialismo cristiano, che supera i più arditi concetti di Marx, di Lassalle, di Bebel, dividono coi loro fratelli decaduti anche quello che i più spinti socialisti riconoscono qualità soggettive, individuali. Hanno lasciato i loro averi, hanno lasciato la loro patria, hanno lasciato gli amici... non basta! Dividono coi poveri selvaggi i tesori della loro intelligenza, del loro cuore, fanno ad essi partecipare la divina scintilla della Fede!

Le Suore - L'avvenire dell'Alaska

Strane usanze degli Indigeni e superstizioni.

Con tutto il cuore, e con quella favella
Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella;
E non er'anco del mio petto esausto
L'ardor del sacrifizio, ch'io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto.

DANTE, *Parad.*, Canto XIV.

Ai Gesuiti dell'Alaska ogni anno giungevano nuovi compagni; ed essi stabilivano stazioni e residenze, dove più urgente era il bisogno; e così sorsero le Missioni del Circolo Artico, di Kozyreusky o Santa Croce, di Nulato o San Pietro Claver, di Akularak o San Giuseppe, di Dawson City o San Francesco Zaverio, di Kuskokwim o Sant'Ignazio, del fiume Shageluk o Sacro Cuore nell'Alaska Settentrionale; e di San Giovanni Battista a Juneau, di San Gregorio Nazianzeno a Sitka, di Santa Rosa di Lima al forte Wrangel e di San Paolo a Douglas Island nell'Alaska Meridionale. Delle scuole vennero stabilite vicino alle residenze, ma a completare l'opera occorrevano delle Suore, che si prendessero cura delle piccole Esquimese. Il Padre Tosi, di santa memoria, mandava un caldo appello al Vicario di Vancouver, e le Suore di Sant'Anna del Canadà risposero generosamente alla chiamata.

Ah! benedetta la Chiesa Cattolica, che pur mantenendo la donna nell'ordine assegnatole dalla Divina Provvidenza, non l'esclude da nessun'opera grande!

Giungevano disposte a tutti i sacrifizi, ed invero dovettero sopportare ogni privazione, e nel primo anno, persino la mancanza di una casa adatta e l'insufficienza del cibo! Anch'esse sovrapposero al loro costume monacale le pelliccie esquimese, anch'esse si adattarono alla vita dura dell'Alaska. Negli inverni più rigidi, quando il freddo supera spesso i 70° (Fahr.) sotto zero, devono coprirsi accuratamente il viso e le mani, perchè qualunque parte indifesa gelerebbe immediatamente, e molte volte la neve è tanto abbondante, che escono dalle finestre, anzichè dalla porta!

Calzate anch'esse di enormi racchette, si recano tutti i giorni alla Chiesa della Missione per trarre la forza ed il calore dall'Ospite Divino del Tabernacolo, e si può ben dire che il fuoco del loro cuore vince il gelo della natura. Dirò meglio, citando il tratto d'una lettera, diretta a Torino da una suora. « *A glance on our eternal home is a stimulant to go onward mid trials and difficulties* » e che per essa « *uno sguardo alla nostra eterna dimora* » fosse davvero « *uno stimolo per andare avanti in mezzo alle prove ed alle difficoltà* », lo dimostrò eroicamente, quando rimandata a San Francisco per ragioni di salute, si sottopose ad una dolorosissima operazione per riacquistare le forze primitive e ritornare in Alaska. La sua buona volontà fu ricompensata, l'operazione riuscì e ritornò fra le sue care Esquimese.

La prima residenza delle Suore fu fissata a Kozyreusky, a 400 miglia dalla costa, e con ragione fu intitolata *Holy Cross,* cioè Santa Croce! Infatti fin dal loro arrivo le aspettava una prova più crudele che l'inclemenza del clima e le privazioni. Una voce sparsa ad arte da certi protestanti e propalata con gran zelo dai dottori, ossia *shômen* esquimesi, fece nascere contro di esse la diffidenza degli indigeni. Si disse che nelle loro casse avevano un serpente, il quale avrebbe divorato tutti i fanciulli... E volete sapere in che consisteva questo terribile mostro, vorace al pari dell'Idra Lerneja? Nel serpente posto ai piedi di Maria SS. Immacolata, che col virgineo piede ne schiaccia il capo!... Eppure tanta fu l'influenza delle mali arti, che per quasi un anno le Suore non ottennero allieve!

I *dottori* o *gli stregoni*, poichè i due titoli si equivalgono, hanno un grande potere e molte volte sono anche i capi tribù, riuscendo colle loro astuzie a farsi riconoscere dal governo degli Stati Uniti o dagli agenti. Essi sono nemici giurati dei Missionari e della religione, perchè capiscono benissimo, che illuminando le menti dei selvaggi, le loro ciurmerie vengono sfatate.

Il loro modo di esercitare la medicina è assai curioso. Distendono

Medico Indiano in Alaska.

l'ammalato, che ha intorno accovacciati i parenti e gli amici, i quali cantano una lugubre nenia, poi si mettono nel mezzo del circolo, spogliandosi di tutti gli abiti e conservando solo una fascia e qualche magico ornamento, e in questo costume cominciano la ginnastica più fantastica e strampalata. I loro movimenti, ora rapidi, ora calmi, sono accompagnati da vociferazioni e da urla, che assecondano la nenia, e quando questa prima parte è terminata, si chinano sul paziente, ponendo la faccia dove soffre l'ammalato. Allora lo *shôman* manda un grido strozzato, come di belva ferita, e si ritrae, quasi preso da orrore di ciò che vede. Fa dei salti furiosi, sudando a grosse goccie, dimenandosi in tutti i modi, finchè stringe il pugno in atto di vittoria ad indicare d'aver vinto il male, e tutto glorioso s'avvicina all'apertura, scuotendo ben bene le mani per buttar via il malanno che riuscì ad afferrare! Nessun dubbio che per gli ammalati non sia un comodo metodo! Non ingoiano medicine e tutta la fatica è sopportata dagli *shômen!*

Per questi è una professione lucrosa e di grande importanza, ma non è senza pericolo, poichè in un sol anno quattro dottori furono messi a morte per non aver saputo guarire i loro ammalati. Fortuna per i dottori delle altre nazioni, che questo è un sistema tutto alaskano!

A prevenire la mancanza di *riconoscenza* dei loro clienti, i medici Esquimesi sogliono farsi pagare prima, ed esigono pelliccie e selvaggina in maggiore o minor copia, secondo se il folletto è più o meno forte, sostenendo essi che tutte le malattie sono prodotte da un cattivo spirito, il quale deve essere scongiurato da uno più potente che vinca il primo.

Gli inganni meglio riusciti consistono nel predire la morte a qualcuno. È tale lo spavento che incutono nei poveretti condannati, che si scoraggiano, perdono l'appetito e di paura e di sfinimento vanno a popolare i cimiteri alaskani, diversi secondo l'origine delle diverse tribù. Quelli degli indigeni oriundi Malesi sono i più interessanti: hanno dei pali pazientemente intagliati, a ricordo delle gesta degli antenati, e si può ripetere col Foscolo:

Testimonianza a' fasti eran le tombe...

Un giorno si presentò al Missionario un povero giovane, sparuto, tremante, e gli partecipò di dover morire fra un mese, perchè non era ricco abbastanza da ottenere che lo stregone scongiurasse il suo folletto. Il Padre lo assicurò gravemente che non sa-

Cimitero in Alaska.

rebbe morto, se mangiava e beveva al solito, prendendo insieme certe pillole di sua composizione. Obbedì il giovane, cui rinacque un po' di fiducia, e, passato d'assai il termine fatale, ritornò sano e florido come prima. Allora il Padre gli spiegò che le pillole erano composte di un po' di pesce, e che tutto il buon esito della cura dipendeva dallo svanito timore ; e lo animò a non prestar fede agli stregoni.

Questi più volte predissero la morte dei Missionari, ma le loro profezie fecero cattiva prova ; i Padri risero e continuarono a star benissimo, malgrado le grandi fatiche.

Un'altra vittoria riportata dalle Missioni Cattoliche si ebbe nell'abolizione del *pianto delle vedove*. Le infelici che avevano perduto il marito nell' annata, dovevano nella festa annuale della tribù spogliarsi e ferirsi, mescolando il sangue alle loro lagrime. Dopo l'arrivo dei Missionari quasi tutte si rifiutarono a questo barbaro tributo, dicendo che le lagrime ed il dolore dovevano bastare, senza ricorrere ad altro.

La festa annuale, ossia la festa solenne consiste nel riunirsi tutti in una gran *casigha* sotterranea, dove si trovano quattro grandi pali, ornati di piume e di animali. Secondo la loro credenza in questi pali trovansi degli spiriti che hanno il potere di farli vivere o morire e... guai a chi osasse passare fra il palo e la parete! morrebbe senza fallo! Attorno alle pareti sono collocati centinaia di bastoni con alla cima effigiati animali, sacchi di farina, e altre cose che desiderano avere, e le persone riempiono ogni angolo, lasciando solo libero il centro della *casigha*. In questo spazio vengono i suonatori di tamburo, che accompagnano il canto degli adunati, e quando la musica cessa, una donna ed una fanciulla, od altri designati, vengono ad inchinarsi molte volte innanzi ai pali, e terminano coll'inginocchiarvisi davanti per propiziarseli e ottenere quanto la tribù desidera, abbondanza di pesca, di caccia, di pelliccie, ecc.

Le fanciulle educate dalle Suore comprendono quanto sia superstizioso il tributo prestato ai pali, e negano di riverire quei pezzi di legno piumati. Queste allieve sono in generale assai buone, e colla loro docilità e perseveranza promettono ottimi risultati. Anche i piccoli indigeni danno buone speranze. Sono intelligenti, obbediscono volentieri ai Padri e si affezionano molto. Si deve sopratutto al loro ardente apostolato presso i parenti, se questi vinsero il loro superstizioso timore verso le Suore e si decisero ad affidare ad esse le fanciulle. Queste imparano le preghiere, il canto, l'inglese, e par-

Slitta trainata da cani, in Alaska.

ticolare grato a noi Torinesi, poco tempo addietro leggevano la vita del nostro Cottolengo (1). Oh! potente soffio di vita cristiana che da Torino ha un'eco fin nelle lande gelate dell'Alaska!

Oltre al leggere ed allo scrivere si addestrano pure nel cucito e persin nel lavorare quei meravigliosi merletti fiamminghi tanto ricercati, sicchè quest'arte gioverà più tardi per accrescere le loro piccole entrate. Si occupano pure di tenere puliti i loro abiti e quelli degli scuolari, ma da principio fu un affar serio per le povere Suore, perchè se le bimbe ricevevano con riconoscenza le vesti nuove e pulite, non volevano però saperne di smettere le sudice, ed erano pianti ed alti guai. Invece coltivano volentieri nell'estate i piccoli orticelli e ottengono dei bellissimi fiori, che servono poi per adornare l'altare.

Le buone Suore avvezzano altresì le loro allieve ad aver cura degli animali domestici, ma questi finora si riducono a ben pochi. Più volte fallirono i tentativi per acclimatare gli animali bovini, pur procurando loro un buon riparo; più volte si cercò di introdurre le renne e tosto languivano per mancanza di foraggio; più volte si tentò di importare delle galline, ma o perivano pel freddo, o venivano strozzate dai cani esquimesi.

Questi, che son quasi gli unici animali domestici, sono un grande aiuto pei poveri Alaskani. Custodi, compagni di viaggio, corsieri, portatori, essi accumulano tutti gli uffici. Sono sopratutto utili per trascinare le slitte e nell'inverno non si ha altro mezzo di comunicazione. A tutte queste buone qualità uniscono però dei difetti gravi. Nei viaggi obbediscono solo all'Indiano che li guida e li precede, correndo a piedi, ma talvolta sono restii anche alla sua voce, e si danno ad una corsa impazzata per raggiungere qualche villaggio che essi presentiscono a grande distanza, e nel loro entusiasmo rovesciano magari la slitta con quanto contiene. Il loro istinto è sicuro, e chi ha smarrito la via deve affidarsi ad essi. Si accontentano di pochissimo cibo e sono fedeli, ma non tollerano compagni in casa, sopratutto i gatti, e non solo li guardano in *cagnesco*, come i loro congeneri europei, ma li mangiano inesorabilmente. Le Suore ed i Missionari più volte tentarono di introdurne alcuni per la distruzione degli innumerevoli topi, che infestano le case e le scuole, ma finirono sempre tragicamente.

Gli agenti incaricati dal governo degli Stati Uniti, che vengono una volta all'anno da San Michele, risalendo il Yukon, quando è

(1) Traduzione inglese dell'opera del nostro Gastaldi.

navigabile, sono e rimasero sempre meravigliati delle scuole fiorenti, tenute dalle Missioni, e nelle loro relazioni fanno grandi elogi. Nell'estate gli allievi aspettano con grand'ansia l'arrivo del battello per dar prova dei loro progressi, e siccome la fermata è breve, così si dà il saggio a qualunque ora, talvolta alle due dopo mezzanotte. È vero che anche in quell'ora splende il sole, poichè si è nel periodo del lungo giorno Alaskano. Quanto è bella questa giornata

Famiglia Indiana selvaggia in Alaska.

di luce, altrettanto è dolorosa la prolungata notte invernale, ed io m'immagino l'impressione dolorosa che le tenebre e l'incerto crepuscolo debbono produrre su chi, dedicandosi alla Missione, lasciò i suoi paesi ridenti e pieni di sole. È vero che talvolta si vede

La parte oriental tutta rosata
E l'altro ciel di bel sereno adorno (DANTE)

ricco di gemme, smagliante di scintille iridescenti, che vincono in isplendore i più preziosi gioielli e riflettendosi nei ghiacci producono bagliori incantevoli e magici effetti, come di migliaia di fuochi riuniti, ma le meravigliose *aurore boreali* sono sprazzi fuggevoli, concessi all'inverno desolato, quasi per far sognare il Paradiso e come promessa dell'eterna luce.

I poveri indigeni sono avvezzi alle stupende aurore e non provano il giocondo stupore degli uomini del sud. Ad essi tornano invece gratissime le solennità delle cappelle cattoliche, ed anche i pagani vi si recano con gran gioia. Non più i fumosi lucignoli, immersi nell'olio di foca, delle loro povere capanne, ma ceri splendenti, che illuminano le immagini di N. S., di Maria SS., adorne di fiori artificiali, e che per loro riassumono l'ideale della bellezza. Nel Natale vanno in visibilio innanzi al Presepio; anche per la Pasqua si preparano assai bene e fin nei selvaggi non convertiti se ne osserva la benefica influenza.

L'avvenire sarà ora tutto cambiato per l'Alaska. Ormai si è risolto il difficile problema di acclimatare le renne, e queste intelligenti e mansuete bestiole renderanno col tempo grandi servizi agli indigeni ed ai bianchi, sia come corsieri, sia dando una carne sana ed ottima. Inoltre si spera che i Trappisti, secondando il desiderio di Mons. René, Prefetto Apostolico, andranno in Alaska a dissodare il terreno e farlo fruttare nei tre mesi estivi.

Quanto è necessario !...

Minatori, avventurieri si precipitano colà malgrado le tremende notizie, giunte anche ultimamente dalle miniere d'oro, in cui si racconta che a quegli infelici minatori succede quel che avvenne al re Mida, di morir di fame tra mucchi d'oro! Non basta pagar le uova L. 4 caduna, le patate cent. 20 l'una, *non se ne trovano,* e 9 su 10 periscono di stenti!...

Che importa a quelli che sono assaliti da questa tremenda febbre gialla, che è la febbre dell'oro?...

Il governo degli Stati Uniti, il più intraprendente dei governi, sta ora studiando per tracciare una strada ferrata; cinque compagnie private si assumono di costruire dei tronchi di ferrovia, ma se riusciranno nell'Alaska Meridionale, saranno sempre inceppati in quella del Nord, dalla terribile cintura di ghiacci invernali. Altri pensò di soccorrere gli infelici minatori, mandando loro delle provvigioni su areostati dirigibili, ma le esperienze fatte diedero cattivi risultati. Intanto nuovi Missionari ai quali si può applicare il: « *Beatus vir qui post aurum non abiit* » si recano colà per soccorrere

i minatori e ricordare ad essi, che oltre all'oro terreno esiste un oro più prezioso: rammentare ad essi altresì i loro fratelli e intercedere per gli indigeni, che sogliono sempre essere maltrattati nelle invasioni di avventurieri bianchi.

Gli Esquimesi, oh non dubitate! sanno distinguere dov'è l'amore cristiano! veggono i cercatori d'oro affaticarsi pallidi e smunti per trarre dalla terra la ricchezza, senz'altro scopo, senz'altro desiderio, e si affollano intorno alle Missioni Cattoliche domandando in grazia

Famiglia Indiana civilizzata in Alaska.

di poter abitare nelle vicinanze. Queste domande si fanno ogni giorno più numerose e i villaggi sono prosperi e salubri, perchè il permesso vien solo accordato a chi promette di fabbricare case sopra-terra e di adattarsi agli usi civili.

Presto dunque sorgeranno due nuove popolazioni in Alaska: la popolazione bianca e l'indigena che si potrà dire rinnovellata, perchè sarà una popolazione cristiana e civile.

Ritornava Nansen dalla sua audace esplorazione: tutti l'applaudivano e nel grande ricevimento, accordatogli in Francia, il Ministro degli esteri diceva: « Inchinatevi dinanzi a quest'uomo, che ha

superato di 14 minuti l'ottantaseiesimo parallelo! » Anch'io m'inchino a lui, che scoperse nuove correnti e rende possibili ardite induzioni, a lui che bravò e freddo e fatica, ma soggiungo: Anche essi i nostri Missionari si seppelliscono fra ghiacci e nevi; essi fanno progredire di *più gradi* scienza, civiltà, fede — inchiniamo a loro riverenti le fronti: questa è opera cristiana, questa è opera *italiana!*

UNA VISITA ALL'ALASKA

e alle sue Missioni.

Il giorno 13 aprile all'Istituto Sociale di Torino tenne una conferenza il R. P. Renè S. J., nuovo Prefetto Apostolico dell'Alaska e successore del R. P. Tosi ; ed io avrei voluto che quanti si interessano alle Missioni ed alle glorie italiane, invece di freddi articoli, i quali dànno solo una pallida idea di quel paese e delle fatiche dei Missionari, avessero potuto ascoltare l'illustrazione dell'Alaska, fatta dalla parola viva ed efficace del valoroso Missionario.

L'illustre oratore che, per la necessità di ritornare fra breve alla sua sede, non potè acconsentire all'invito fattogli in altre città europee di parlare della sua missione , non potè rifiutare una conferenza a Torino, perchè, com'egli disse, l'Alaska dipende dalla Provincia torinese della Compagnia di Gesù, che, colle sue lontane missioni, può ripetere quel che si diceva del regno di Filippo II di Spagna: il sole non tramontare mai ne' suoi Stati !

Inoltre, da Torino partirono i Missionari che furono il sostegno della Missione Alaskana e ne sono la speranza : a Torino avrà luogo un'Esposizione, ove l'Alaska avrà larga parte, e qui essa ha una speciale importanza per il viaggio ardimentoso del Principe degli Abruzzi, il quale, non contento di affrontare le Alpi, si spinse fino alle più alte vette dell'Alaska, al Monte S. Elia , che invano gli Americani avevano tentato di domare. Anzi, il conferenziere

viaggiò pochi giorni prima dell'arrivo del Duca degli Abruzzi a Sitka, col signor Bryant, il quale, sapendo dello scopo del Principe italiano, si sforzava di precederlo colla sua carovana per dar l'onore al vessillo americano di sventolare pel primo su quella vergine vetta. Invano! egli non riuscì, come non era riuscito il Russel nei replicati tentativi, ed il completo successo del valoroso Principe ebbe un'eco di plauso in tutta l'America (1).

Continuò il Rev. oratore, indicando sopra una gran carta la posizione geografica dell'Alaska, la sua grande estensione (577,390 miglia quadrate, colle coste estese quanto 10 volte quelle della Francia) e osservò che questa nuova, dura e lontanissima Missione avvera la parola del Salvatore: « *Andate ed evangelizzate fino all'estremità della terra* »; poichè se si prende per punto di partenza il meridiano, che attraversa Gerusalemme o Betlemme, si avrebbe l'Alaska al punto opposto più lontano, dacchè vi sono 180 meridiani fra quello di Betlemme, donde venne la luce e la redenzione, e quello che passa per il centro dell'Alaska, fino a pochi anni addietro abbandonata alle tenebre del paganesimo.

Questa grande penisola è appena divisa dall'Asia per lo Stretto di Bering, e la sua catena di montagne prosegue nella dorsale, formante la linea di divisione delle acque dell'antico continente; e attraverso allo Stretto le vennero dall'Asia i primi abitanti.

Prima del 1867 apparteneva alla Russia: in quell'anno fu ceduta agli Stati Uniti per 35 milioni di lire, e sebbene fossero ancora ignote le ricche vene aurifere, farebbe gran meraviglia la tenuità del prezzo, se non si pensasse che forse fu savia politica porre un così grande territorio fra i possessi inglesi del Canadà e quelli russi della Siberia Asiatica, come riparo tra il lione britannico e l'orso moscovita.

Due sono le strade che conducono attualmente in Alaska, finchè la ferrovia non agevolerà le comunicazioni. La via di terra parte da Juneau e s'inoltra a nord fra grandi difficoltà. Il viaggiatore che la sceglie deve salire con le slitte e le provvigioni un'alta montagna, poi abbandonarsi ad una discesa rapidissima ed attraverso a canons (cioè gole) molto pericolose, raggiungere il lago Teslin, dopo il quale si ridiscende la corrente del Yukon, guardandosi però dalle *rapide* terribili, nelle quali vi sono dei vortici

(1) A proposito di questo viaggio il P. Renè ebbe parole di calda lode per la relazione scientifica ed esatta del dott. Defilippi. *N. d. A.*

insidiosi. Due poveri norvegesi, il cui battello fu attratto dal vortice, girarono per 24 ore, e si credevano infallantemente perduti, quando provvidenzialmente la loro barca potè sottrarsi al centro di attrazione e riprendere la corrente.

La via di mare è meno difficile e più pittoresca. Da Juneau si va a Sitka, dove si prende un battello per Unalaska. Si passa vicino al ghiacciaio del Muir, il più grande del mondo e il più bello. Si eleva a 200, anzi 300 piedi di altezza per una lunghezza di 20 miglia; con un lento e continuo movimento s'avanza verso il mare e dalle sue cime si staccano ben spesso degli enormi massi di ghiaccio che precipitano nelle acque con un rumore simile ad una detonazione d'artiglieria. In questo tratto i vascelli sono sempre circondati dagli *icebergs*. Passato il « *Muir Glacier* » si incontrano dei vulcani in attività, poi cessa bruscamente la vegetazione e i verdeggianti abeti cedono il posto a rocce aspre e brulle. Dalla Unalaska si riparte con un battello che viene da S. Francisco, si approda all'isola delle Foche e si raggiunge San Michaël, l'unico porto della costa alaskana, all'imboccatura del Yukon, il più grande fiume dell'Alaska. È lungo 3000 miglia, largo generalmente 2, eccetto nella parte centrale dove raggiunge fino a 20 miglia di larghezza. Nel basso Yukon si percorre una desolata pianura, dove non vi sono alberi, e dove mancherebbe completamente la legna, se la corrente stessa non trasportasse molti grossi tronchi, i quali vengono dal bacino superiore. In questo, invece, molte montagne, molti boschi, in cui orsi e lupi hanno il diritto di sovranità.

I Missionari scelgono d'ordinario la via di mare, ma le grandi difficoltà cominciano per essi nell'interno. Debbono viaggiare quando il paese è gelato, perchè son certi di trovare gli indiani nelle *casighe* e sono innumerevoli i loro patimenti. I viaggi in islitta sono molto faticosi, e se i cani sono fedeli compagni, sono però i più indocili e fantastici corsieri. Ora nella rapidità della corsa si aggrovigliano nelle bardature; talvolta per correre sulla pista d'una volpe o d'un lupo lasciano la buona direzione, malgrado le grida dell'indiano che li precede correndo; spesso ancora, ad un ostacolo improvviso, rovesciano la slitta con quanto contiene.

I Missionari coperti da un grosso *parké* (vestito di pelliccia che copre tutta la persona), con un cappuccio ornato all'esterno di peli, i quali danno l'aspetto di un sole raggiante, e forniti d'una maschera che ha solo due fori per gli occhi ed uno per la bocca, affrontano un freddo, che è talvolta di 75°, 80°, 85° Fahrenheit sotto zero.

Sorpresi dalle tempeste di neve, debbono scavarsi una fossa e rintanarsi come belve, oppure distendersi sulla slitta e aspettare il finire della tormenta, la quale dura magari due o tre giorni. Le guide si rifiutano di continuare, i cani si accovacciano spossati, e qualche missionario credette fosse giunta la sua ultima ora.

È davvero terribile l'isolamento, la mancanza di vitto fresco (le provvigioni si fanno a San Francisco una volta all'anno), e di ogni civiltà, talchè, come diceva il conferenziere, per essere missionario in Alaska occorre non solo una costituzione robusta, ma anche una « testa solida » ed un cuore abituato a tutti i sacrifizi.

Fra i grandi ostacoli che si frappongono all'opera dei Missionari sonvi le antiche e radicate superstizioni, e le ciurmerie degli *shomen* o stregoni. Essi pretendono di essere in comunicazione cogli spiriti, e dominano i poveri indigeni colle loro simulazioni. Quando vi è un malato nella tribù essi lo disputano al Missionario, e vorrebbero impedire le sue cure, le quali tendono tanto al temporale quanto allo spirituale. I padri sono tutti un po' medici: viaggiano con una piccola farmacia portatile, e giovano assai a quegli infelici, malgrado le urla degli *shomen*, i quali pretendono che i rimedii e gli stessi sacramenti fanno morire. — Un giorno in una povera *casigha* si sollevò una vera rivoluzione, perchè un Padre aveva estratto un coltello per tagliare una galetta. Lo *shomen* aveva asserito che adoperando il coltello a tale uso, il fanciullo sarebbe morto. Per fortuna l'infermo guarì e l'intero villaggio acclamò al Padre nel suo ritorno.

La verità s'impone e gli *shomen* stessi, quando sono gravemente malati, ricorrono alle medicine dei Missionari.

Il Reverendo oratore, dopo aver accennato con parola vigorosa e commossa alla tragica morte del primo visitatore dell'Alaska e fondatore della Missione, Mons. Seghers, per la mano scellerata di un suo domestico, certo Fuller, parlò dell'invasione dei minatori alla ricerca dell'oro. E l'oro si trova realmente, ma a prezzo di quali stenti! Occorre scavare il ghiaccio a 15-20 piedi di profondità; scoprire la ghiaia sottostante che contiene il metallo, e per mezzo di canaletti condurre l'acqua, quando comincia lo sgelo, a lavare quell'arena ed estrarne l'oro. Anche nell'estate è penoso assai lavorare nei *claims* (terreno acquistato per gli scavi), sia perchè bisogna rimanere a lungo nell'acqua, sia per le innumerevoli zanzare, che sono un vero flagello.

Quantunque l'Alaska, in grazia de' suoi vulcani che trasportano alla superficie della terra i metalli delle vene interne, sia un paese

eminentemente aurifero, pure le Missioni Cattoliche sono molto povere e bisognose, e stenta assai anche l'unico Missionario che con grande fatica potè stabilirsi a Dawson City, fra i minatori.

Le residenze sono lontane dalle mine più di 1500 miglia (distanza da Torino a Pietroburgo) e non hanno alcun sussidio, come le missioni russe e protestanti che vengono lautamente provviste. Con pochi mezzi debbono sopperire a grandi bisogni e lottare per mezzo d'una fede ardente e d'una carità illimitata contro i protestanti, che si spingono sulle coste alaskane.

Tuttavia il Padre René torna pieno di confidenza nella sua Missione, e pe' suoi cari indigeni vagheggia un avvenire migliore. Le sue speranze si fondano sulla nuova generazione, che risponde assai bene alle cure delle ottime Suore di Sant'Anna e dei Reverendi Padri.

È bello sentire i bambini esquimesi ripetere in casa quanto impararono a scuola, e rallegrare le veglie coi loro canti! Il Padre Muset ridusse il catechismo in lingua indigena e lo musicò; del pari compose per essi graziose canzoni popolari, che ricordano le loro occupazioni, i loro divertimenti preferiti e che presero il posto delle monotone ed insignificanti cantilene selvaggie (1). Anche nel canto gregoriano gli esquimesi riescono assai bene, ed un europeo sarebbe meravigliato di sentire in chiesa i cantici latini e le armonie del Mercadante, ripetute dalle *Concertine*, cioè scatole musicali, regalate alle Suore da pie signore di San Francisco.

Un'altra speranza del Prefetto Apostolico è riposta nell' agricoltura. Egli vide che in Alaska il suolo può essere coltivato con qualche successo, essendovi uno strato di buon terreno vegetale, fecondato dal sole persistente dei tre mesi estivi, e spera che i Monaci trappisti vorranno affrontare quel rigido clima e dissodare quelle terre incolte. A questo modo gli Americani stessi, general-

---

(1) Come saggio riporto alcune strofe della canzone sulla pesca:

Iut aiakatartukut	Allons, braves enfants,
tegoarput untarat amaschertut	où le poisson abonde:
agaion kelagamitok	le ciel nos est propice
wankuta ikaiorakut.	et nos filets seront bientôt remplis.
Ankoka ashertok	Le vent est favorable,
imarpin kaenane	la mer est agitée:
mitarat chanimintut	le poisson n'est pas loin,
cikut mauareartukut.	nous saurons le surprende.

mente assai indifferenti per ciò che riguarda la religione, ma pronti ad applaudire e profittare di quanto può produrre un vantaggio materiale, sarebbero obbligati a riconoscere e benedire quei generosi, che primi hanno pensato agli Alaskani, e si vedrebbe che là, come altrove, i cattolici sono i veri pionieri della civiltà e del progresso.

Il colto e scelto uditorio, presieduto da S. E. Mons. Arcivescovo ed onorato dalla presenza del Barone Manno, Presidente del Comitato d'Esposizione d'Arte Sacra, fu vivamente commosso dalla parola eloquente del Conferenziere, che con la semplicità e il cuore dell'apostolo, con l'esattezza e profondità dello scienziato trasportava col pensiero a quegli inospiti luoghi, e secondo lo spirito di quella Compagnia che fa il bene tacendo, lasciava al compianto Mons. Seghers la gloria di aver iniziato la santa impresa, mentre teneva sè e i suoi coraggiosi fratelli, che l'accompagnarono e fecero fiorire la Missione, nell'ombra modesta dell'umiltà cristiana.

LA MORTE DEL PADRE TOSI.

Una notizia dolorosa è giunta e Torino, Il Padre Pasquale Tosi, l'apostolo dell'Alaska, non è più! Era una gloria della Compagnia di Gesù alla quale apparteneva fin dal 1862: era una gloria italiana, poichè era nato nel 1837 a Forlì.

La sua vita fu tutta spesa a maggior gloria di Dio e in vantaggio de' suoi fratelli: ecco il suo miglior elogio!

Fu religioso esemplare, e i quindici anni passati nelle ardue fatiche delle Montagne Rocciose furono per lui, come un noviziato, per prepararsi all'apostolato ancor più pericoloso dell'Alaska.

Nel 1886 veniva dai superiori, che ben ne conoscevano le eccelse doti, incaricato insieme al Padre Robaut, di accompagnare il santo Mons. Seghers, il quale aveva preferito una piccola Diocesi per dedicarsi alla salvezza degli Esquimesi, ed era venuto apposta in Italia per avere la benedizione di Sua Santità Leone XIII e ottenere dalla Compagnia di Gesù dei compagni e degli apostoli. Ben a ragione il pio Arcivescovo si rallegrò di aver seco il Padre Tosi, e forse per quella prescienza, che nelle anime grandi è quasi un dono di Dio, egli vide nell'umile Gesuita il suo successore ed il vero fondatore di quella difficile e pericolosa Missione. Infatti dopo essere giunto con mille stenti nel cuore dell'Alaska, a Nulato, Monsignor Seghers veniva barbaramente trucidato, ed il Padre Tosi rimaneva col solo P. Robaut, senza protezione, senza appoggi, senza denaro, fra popoli selvaggi, dei quali gli erano ignoti lingua

e costumi, nel freddo terribile del nord dell'Alasha, freddo che discende nell'inverno a 65° e fin 70° Fahrenheit, sotto zero!

Non si scoraggiò quell'animo grande. Fiducioso in Dio, fiducioso in quella parola che il sangue dei martiri è seme di cristiani, si accinse generosamente all'opera.

Si adattò alla vita dei selvaggi esquimesi, si seppellì nelle loro case sotterranee, durante i lunghi mesi invernali, sofferse ogni privazione di fame e di freddo, dedicando tutto sè stesso alla conversione ad all'incivilimento dei selvaggi.

È immensa l'opera da lui compiuta.

Nei dodici anni passati in Alaska fondò 11 residenze e stazioni; la percorse in tutti i sensi fra disagi inenarrabili, talchè diceva l'*Alaskan New*, che nessuno aveva tanto viaggiato l'Alaska, quanto il R. P. Tosi, Prefetto Apostolico, il quale era stato dall'isola Attu nell'Arcipelago Aleutino fino alla punta più nordica, il Point Barrow.

« Egli camminò, così il citato giornale, migliaia e migliaia di miglia sopra territorio non mai calpestato da essere umano. Tre anni fa intraprese un viaggio per terra in slitta, allo scoperto, colla sola compagnia d'un ragazzo indiano, dalla foce del Porcupine River all'Oceano Artico, paese di cui nessuno conosceva nulla, deserto senza traccia, totalmente privo di vita animale e vegetale. Questo non fu che uno dei numerosi suoi viaggi, fatti con un solo proposito, il temporale, e sopratutto lo spirituale ben'essere degli Indiani.

« Nei suoi viaggi fortunosi più volte le slitte, trascinate velocemente dai cani, si inoltrarono sui banchi di ghiaccio, che la crescente marea od un intiepidirsi del vento staccavano dalla terra; più volte fra le ripide del Yukon o all'improvviso comparire di orsi polari, vide la morte imminente, ma mentre proferiva un atto di contrizione rivolgeva pure un ardente atto di fiducia e sempre ritornava salvo da quelle terribili prove.

« In una sua escursione al lago Silawih fece diverse preziose osservazioni, che cioè il lago era soggetto alla marea, e che si aveva una pozione d'acqua in una volta dolce e salata; dolce nella parte superiore e salata nell'inferiore. Nei villaggi, attorno a questo lago, trovò una gran quantità di ossami enormi, benissimo conservati, avanzi di mastodonti e fece delle note preziose pei paleontologi.

« Alla scienza, alla civiltà, alla religione egli portò il suo contributo, e se in Italia era poco noto il suo nome, lo si deve attribuire alla grande umiltà sua e di quella Compagnia, che opera il

bene, seguendo il dettato Evangelico. *Che la sinistra non sappia quel che fa la destra.* Invece in America era molto conosciuto: diversi furono gli attestati di benemerenza a lui concessi per le scuole fiorenti, di cui una: Circle City, fondata sullo stesso circolo Polare Artico; e i suoi dizionari e grammatiche in lingua indigena, vennero stampati dal governo degli Stati Uniti a proprie spese,

« Nel 1893 tornò in Italia per trovare aiuti per la sua cara Alaska, e allora fu confortato da una speciale benedizione del S. Padre, che in quella pericolosa Missione riconosceva una figliuola prediletta della S. Chiesa, e la erigeva in Prefettura Apostolica.

« Ritornando fra i suoi diletti Esquimesi in qualità di Prefetto Apostolico e colla facoltà di cresimare i suoi convertiti, vide per propria esperienza quanta fosse l'efficacia del Sacramento della Confermazione, che trasformava timidi ed imbelli selvaggi in forti e coraggiosi cristiani, e l'anima sua esultò di gioia.

« Il Padre Tosi svelò a' suoi Alaskani i misteri ineffabili della Fede, e diede loro le sue forze, la sua intelligenza, il suo cuore. Infatti l'eccesso delle fatiche gli produsse una malattia cardiaca, della quale risentì i primi attacchi nell'estate scorsa. Gli venne dato un successore e i superiori gli consigliarono il clima più dolce della California per riaversi; ma egli supplicò di rimanere in Alaska, e solo acconsentì a lasciare il Nord, per recarsi a Juneau. Giungeva in questa città il 7 ottobre e, quantunque malato, celebrava ben spesso il S. Sacrificio. Verso i primi di gennaio parve migliorato e sognava di ritornare nel settentrione, ma l'opera sua era compiuta, e Iddio gli preparava la palma.

« Il giorno 13 gennaio celebrò ancora la Santa Messa; al mattino del 14 s'alzò per recarsi alla Chiesa, le forze lo tradirono; quel cuore, che aveva tanto amato Iddio e i suoi fratelli desiderati, si spezzò in un ultimo atto d'amore!

« Fu spettacolo indescrivibile il vedere la folla dei cattolici circondare la sua salma, esposta in chiesa. Piangendo, pregavano per lui, e quando si trattò di trasportarlo al cimitero, staccarono i cavalli e vollero portarlo essi stessi.

« Così moriva il più grande apostolo dell'Alaska. Il freddo manto della neve alaskana copre la sua tomba; ma sopravvive il suo spirito, e dall'Alto conforterà i suoi compagni nelle ardue fatiche, proteggerà la Missione, benedirà i suoi cari selvaggi! » — Fin qui il citato giornale.

Al compianto Padre Pasquale Tosi succedette il R. Padre Giovanni B. Renè. Il nuovo Prefetto Apostolico dell' Alaska venne

recentemente a Roma per trattare degli affari di quella Missione col Cardinale Prefetto di Propaganda, e col molto R. P. Generale della Compagnia. Nel suo viaggio di ritorno, si fermò alcuni giorni a Torino, e quivi diede una conferenza sull'Alaska e sulle sue Missioni, che fu molto apprezzata e venne pubblicata poco dopo in uno dei giornali dell'Esposizione intitolato *Arte Sacra*, d'onde noi la riproduciamo. Questa relazione, scritta dalla signora Amalia Capello, che era presente alla Conferenza, servirà di compimento e conclusione del nostro Opuscolo, dando così ai cortesi lettori le ultime notizie su quella ardua Missione.

MISSIONI DI CALIFORNIA.

Ogni italiano porta seco in straniera contrada una frase musicale, una gamma di colori, una strofa di poeta, ed è grande l'influenza che i colti emigranti italiani ebbero in ogni tempo sulle arti belle e sull'incivilimento dei paesi che li accolsero benevoli.

Ed erano emigranti italiani i Padri Gesuiti che nel 1849 approdavano a San Francisco in California, e dei quali, dopo 50 anni, appare in parte all'Esposizione di Torino l'opera feconda, dimostrata da esatte statistiche, da relazioni documentate, da ricchi *albums* e splendide fotografie che fanno pur vedere quanto sia stato giovevole a quei paesi l'influenza italiana. E non solo le arti, che abbellano il nostro cielo, essi portavano laggiù, ma sopratutto la religione di Gesù Cristo, di cui Roma ha il Vicario, e che è ispiratrice di ogni opera bella.

Per i Missionari, che giungevano stranieri in un paese nella maggior parte protestante, diviso anzi in mille sette diverse, era arduo il cammino e lunga la strada a percorrere. Non si sgomentarono. Col nome di Dio sulle labbra e nel cuore, essi si trovavano dappertutto ove occorreva infondere coraggio, lenire un dolore, istruire e confortare ; e nella turbinosa San Francisco, nella città dalle rapide fortune e dai subiti rovesci, si videro questi Padri correre dai vinti della vita e soccorrerli amorevoli, mentre dai vittoriosi imploravano ed ottenevano pietà pei loro fratelli sventurati!

Nelle carceri, nelle scuole, negli ospedali, nelle caserme spende-

vano le loro forze; e la popolazione di San Francisco, intenta solo ad arricchirsi febbrilmente, guardava dapprima attonita quegli uomini assorti in ben altri e più elevati ideali, poi, riconoscente a questi benefattori di ogni ora, di ogni momento, traeva in folla alle loro piccole cappelle, ed ai loro piccoli collegi, che in breve divennero insufficienti.

I protestanti stessi affidavano i loro figli, trovando più profondi i loro studi, e, per la parte classica, impareggiabili. Così dovettero por mano alla fabbricazione di tre collegi che in pochissimo tempo divennero fiorenti, e sorsero, fra gli altri, il collegio di San Josè a 55 miglia da San Francisco, quello di Santa Clara di qualche miglio più vicino, e del quale le illustrazioni fanno vedere il cambiamento avvenuto in cinquant'anni. Basta osservare Santa Clara *prima* e *dopo* e non occorrono commenti! e si comprende come alla Mostra Colombiana di Chicago nel 1893 abbia ottenuto la medaglia d'oro!

Il collegio più bello e più ampio è senza dubbio quello di Santo Ignazio, fabbricato in San Francisco stessa, capace di più di 600 alunni e che fra i collegi degli Stati Uniti fu classificato il *sesto* per merito dalla Commissione governativa, deputata dal Ministero d'istruzione pubblica. Possiede cattedre di filosofia, di greco, di latino, di eloquenza e, per le scienze esatte, di matematica, di chimica, di fisica, di elettricità. Nel vasto salone del collegio, contenente più di 3000 persone, vengono spesso dati saggi che attraggono la parte più colta della città, e nei quali discussioni filosofiche e ardui problemi scientifici sono trattati magistralmente. Nè mancano gli allettamenti di saggi poetici, musicali, qualche volta alternati con applicazioni pratiche della scienza, interessanti sempre per le popolazioni americane, essenzialmente positive. E un giorno un fonografo, fabbricato da un Padre, professore nel collegio, rallegrava tutti, narrando la sua storia: spiegava colla voce gracile di un bambino, come contasse solo due anni di esistenza e domandava perciò compatimento, se le sue spiegazioni non erano abbastanza chiare.....

Forse la precocità in America è sorprendente, poichè il *fonografo di due anni* seppe farsi capire benissimo, ed interessò molto, spiegando di quali cilindri era composto e per qual meccanismo la voce veniva trattenuta e ripercossa!

Il collegio di Santa Clara ha, come quello di Sant'Ignazio, tipografia, officina fotografica, laboratorio chimico, ricco museo di storia naturale, scuola di telegrafia, ed una biblioteca di 12000 volumi, la seconda per importanza di tutta la California per la scelta

delle opere e pei manoscritti preziosi. In tutti i collegi, esercizi di ginnastica, di nuoto, di corsa, e frequenti escursioni che uniscono l'aggradevole all'utile. Ben spesso gli studenti di Santa Clara si recano a Mount Hamilton, passando la notte nel celebre osservatorio, in cui havvi il telescopio Lick, il più grande del mondo, col quale si vede la luna immensamente ravvicinata e nuovi mondi si rivelano allo sguardo attonito!

Davvero che i Padri non dimenticano di essere discendenti del Galileo, e svelando ai loro studenti i segreti di quegli astri che narrano la gloria di Dio, li riconducono poi lieti e contenti nei

Chiesa e collegio di Sant'Ignazio — San Francisco - California.

collegi. Contenti come gli studenti stessi affermano, più che se avessero vegliato in rumorosi divertimenti.

L'illustre barone Hubner nella sua autorevole: *Passeggiata intorno al Mondo,* elogiando questi collegi, citava quanto gli aveva detto un ricco protestante: *Ho messo mio figlio nel collegio dei Padri, perchè gli studi vi sono più profondi che in qualunque altra scuola: ed inoltre perchè i giovani vi imparano ad obbedire e vi prendono modi educati. Finalmente ne escono, come se tornassero da un viaggio in Europa.*

Escono infatti giovani colti e forti, il cui sogno è di visitare un giorno quell'Italia ch'essi hanno imparato ad amare, fermi nei loro

principii, e nelle loro religiose credenze: infine quei coraggiosi *Yankees*, che nella vita privata come nella pubblica, nel foro come nel parlamento e nell'armata, riconoscono quanto debbono ai loro educatori, e ripetono fieramente il motto, che il nostro Volta prendeva da San Paolo: *Non erubesco Evangelium!*

Come in breve erano divenuti insufficienti gli antichi collegi, così le chiese dovettero venire ampliate, e in alcuni luoghi, completamente rifabbricate.

A San Francisco nel 1880 si inaugurò la splendida chiesa di Sant'Ignazio, di cui le nostre illustrazioni danno il disegno generale e l'interno. È il più bel tempio della città, e, glorioso vanto per noi, si può dire *chiesa italiana*.

Fusione di diversi stili, su disegno del Padre Varsi, sardo, è bella per armonia di linee, per grandiosità di concetto; e con alto sentimento di patriottismo e di arte, nell'interno vi lavorano tutti artisti italiani.

Del Toietti di Roma, residente a San Francisco, è la grande icona di Sant'Ignazio; del Gagliardi, romano, il quale li eseguì in Italia, sono i quadri laterali, rappresentanti santi e martiri della Compagnia di Gesù, e, copiati da capilavori italiani, del Mayer (Monaco di Baviera) sono gli stupendi vetri, vera gloria dell'arte, che su nei grandi finestroni, rappresentano i principali episodi della vita di Gesù e di Maria Vergine.

Leggiadri intagli leggeri ed artistici, che fanno pensare ai merletti veneziani, furono eseguiti da italiano scalpello,

> . . . . . e marmi e portici e colonne
> Triglifi, propilei, archi e volute
> Coi lor greci profili, colle loro
> Classiche forme . . . . .
>
> (Donato)

ricordano le meravigliose basiliche italiane.

Con vera munificenza americana una sola signora offriva 500,000 lire per questa chiesa, coll'obbligo però di consacrarne 125,000 nella costruzione di un organo colossale. E l'organo veniva fabbricato secondo il suo desiderio; riusciva un vero capolavoro, e docile alla mano dei valenti maestri, spande onde smisurate d'armonia nelle ampie navate. Fu inaugurato nel Natale del 1897 dal Clarence Eddy, il medesimo che, nei giorni 27 e 28 maggio, meravigliava per la sua agilità meccanica vertiginosa, per la purezza

e chiarezza di esecuzione, nonchè per la morbidezza di tocco e l'eccellenza dell'interpretazione, quanti accorsero ai concerti dati qui in Torino nella Chiesa del Sacro Cuore di Maria.

Collegio di Santa Clara in California nel 1851.

I doni della chiesa cattolica, come quelli di Dio, sono gratuiti; e la chiesa di Sant'Ignazio è sempre affollata (1), sopratutto nelle grandi solennità, di gente d'ogni condizione, avida di unire le sue preghiere alle note gravi e sonore del Mercadante o del Palestrina.

Collegio di Santa Clara in California nel 1897.

(1) Parecchie fiorentissime congregazioni sono stabilite nella chiesa di Santo Ignazio, e notevoli sopratutto quella delle signore *(ladies)* e l'altra degli uomini, *(gentlemen)* ed è bello vedere il fior fiore della città accostarsi in corpo, preceduto dallo stendardo, ai Santi Sacramenti senza alcun rispetto umano.

Più volte intesi poveri italiani, cui non aveva arriso la fortuna, e nella terra della sognata opulenza avevano raccolto solo disinganni e miserie, dire commossi: « In Sant'Ignazio ci par di rivivere e di riavere un po' di gioia! Nelle melodie potenti ritroviamo le armonie del nativo paese, mentre i dipinti ci ricordano i nostri Santi e i nostri Altari! »... E inconsci, col loro fervore, colla dolce estasi delle loro anime credenti, ripetono quel che disse con nobili accenti un soave bardo, che milita sotto il glorioso ed incruento vessillo d'Ignazio

. . . . . di nova armonia di Paradiso
Udir le dolci note mi parea,
D'un'armonia che in petto mi scendea,
Traendo al cor sospir, lacrime al viso.

Era la melodia del Palestrina,
Che al Ciel vedea salir tra preci e incenso,
Mentre adorare con affetto intenso
Pareami sull'altar l'Ostia Divina.

Di quelle note abbandonato al volo
Della terra ogni cosa erami amara;
S'apria dinanzi a me la bella e cara
Vision, dove è ignoto il pianto e il duolo.

Ed io pregava . . . . . .
. . . . . .
E la tua, Palestrina, arte sovrana,
Con gli Angioli e con Dio mi fa parlare.

(Donato D. C. D. G.)

Nella chiesa di Sant' Ignazio si direbbe che, a servizio di Dio, l'arte italiana, erede del classicismo greco, si è alleata col progresso e con l'ardimento della meccanica e dell'elettricità, privilegio singolare della nazione americana.

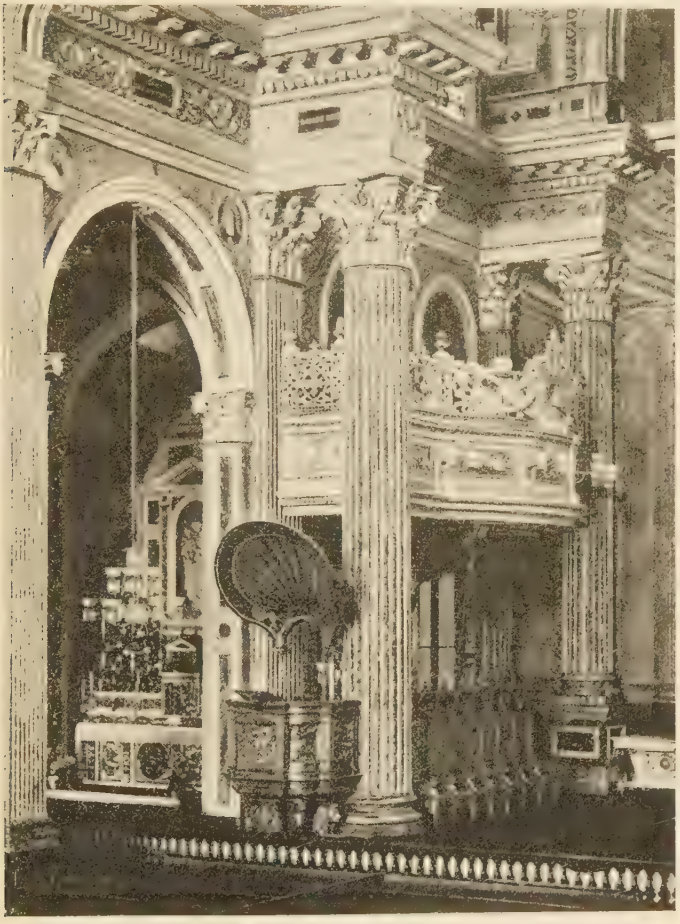
L'organo colossale a tre tastiere è mosso da un meccanismo elettrico, e nella chiesa trionfa l'elettricità nello splendore di mille lampade, portanti il monogramma di Gesù e di Maria, le quali in doppia fila illuminano i dipinti degli altari, i fregi dei capitelli, gli intagli delle gallerie, e i meravigliosi vetri dei finestroni; esempio che dovrebbe venir imitato in Italia, dove molti capilavori giacciono in deplorevole oscurità.

INTERNO DELLA CHIESA DI SANT'I

SAN FRANCISCO — CALIFORNIA.

Anche sul pulpito (1) per la più santa delle cause vi fu un' alleanza tra la grave classica eloquenza latina e l'irruenza e la foga oratoria dell'eloquenza indiana.

I Padri della California, cui cresceva la messe e mancavano gli



Pulpito e tribuna della Chiesa di Sant'Ignazio.

operai, invitarono ad aiutarli il P. Bouchard D. C. di G., o meglio Watomika, l'Indiano convertito, com'era universalmente conosciuto.

(1) È costrutto a padiglione, secondo le più severe leggi dell'acustica, in modo che una voce mediocre può essere intesa dappertutto nell'ampia chiesa, e non occorre forzarla.

Chi non lo conobbe in S. Francisco e nei dintorni ov'era sempre intento ad opere di carità? Non vorrei parlare del P. Watomika, poichè dovrei far menzione altresì di tutti i suoi confratelli, i quali hanno il medesimo ardente affetto per le anime e parteciparono con lui alle medesime opere di zelo; ma la storia dell'Indiano convertito è così avventurosa, e appare tanto chiara la grazia di Colui, che si rivela ai cuori semplici e retti, che non so trattenermi dal darne un breve cenno.

La madre di Watomika era figlia di genitori francesi emigrati nel Texas. Bambina appena fu fatta prigioniera da un'orda crudele di Comanches, i quali, dinanzi agli occhi della bimba atterrita, le bruciarono i genitori a fuoco lento. La piccola Elisabetta fu adottata da un capo indiano, che ne ebbe pietà e l'allevò con cura, chiamandola con gentile tenerezza, *the White Antelope,* la Bianca Antilope. Verso i quindici anni essa sposava il capo dei Lenni-Lennapi e da questo matrimonio nacque Watomika, ossia Piede Leggero. Ben giustificava questo nome il fanciullo abilissimo in tutti gli esercizi del corpo, sopratutto nel nuoto, nella caccia, nella danza sulla corda; ma ciò che lo distingueva sopratutto era una grande pietà. Sua madre gli aveva instillato un vivo amore pel grande Spirito ossia Manitou, ed egli raccoglieva intorno i suoi piccoli amici per invocarlo insieme.

Nel suo piccolo cuore eravi una carità naturale verso gli afflitti: per indole era generoso cogli amici, ma odiava i nemici della tribù e i *visi pallidi,* cioè i bianchi.

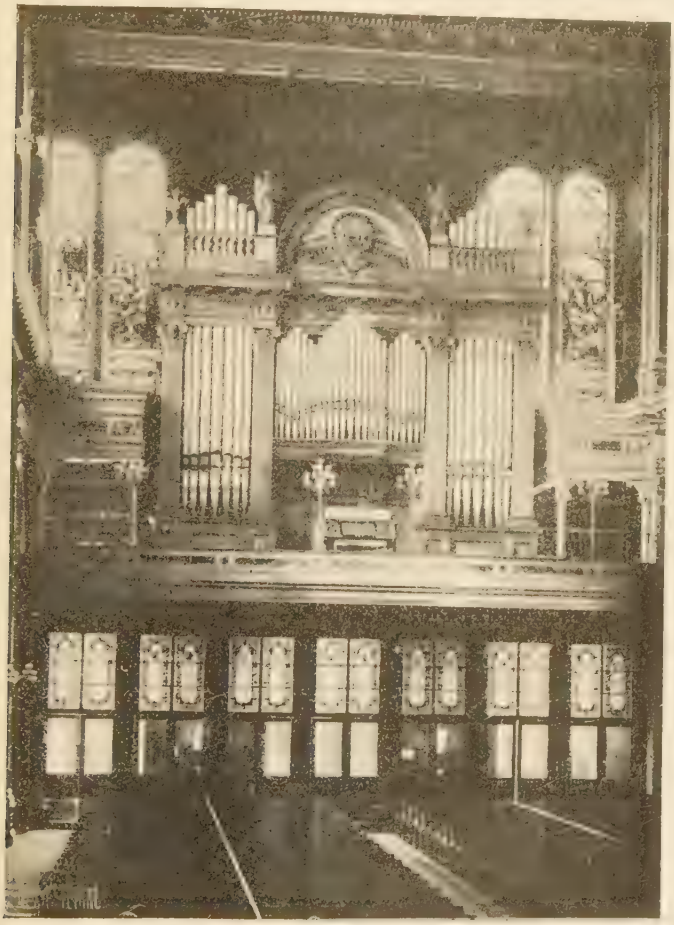
Watomika, ancor fanciullo, vide morire suo padre in un sanguinoso incontro cogli Sioux e non molto tempo dippoi uno zio paterno, col quale era andato fin oltre il Missourì. Ritornò desolato fra le braccia della madre e non riebbe pace, finchè non gli parve vedere in una luminosa visione suo padre, il quale entrava nei campi della vita.

Poche settimane dopo il suo ritorno, un ministro metodista giunse alla sua tribù ed insistette presso la madre, affinchè gli affidasse il fanciullo per educarlo nel collegio di Marietta sull'Ohio. Acconsentì la *Bianca Antilope*, e *Piede Leggero* partì pel collegio, ove ben presto superò i compagni per i suoi progressi e la grande pietà.

Finiti i suoi studi, si preparò con grandi austerità ad essere ministro Presbiteriano, ma il suo cuore non era tranquillo ed egli cercava vincere i suoi dubbi, raddoppiando i digiuni e le preghiere.

E la verità, che appare sempre a chi la cerca con mente retta, doveva apparirgli fra non molto. A S. Louis entrò per caso in una

chiesa cattolica, in cui il Padre Damen spiegava ai fanciulli, per provvidenziale coincidenza, i punti di dottrina sui quali egli aveva dei dubbi, e le spiegazioni chiare, precise, del buon catechista, lo illuminarono e gli diedero argomento di mature riflessioni. Ritornò



Organo colossale a tre tastiere e motore elettrico
nella Chiesa di Sant'Ignazio.

più volte e in breve fu cattolico. Pochi anni dopo chiese in grazia ed ottenne di essere ammesso nella Compagnia di Gesù.

Cuore ardente e cuore d'apostolo fu una gloria prima del Missourì, poi della California, e le poesie che di lui ci rimangono ri-

velano la sua grand'anima, l'affezione immensa che egli aveva pel suo paese e per le anime, superata solo dal desiderio della gloria di Dio e della salvezza dei suoi fratelli. Dal sangue francese egli aveva ereditato la tenerezza e un certo *charme*, che gli guadagnavano i cuori; dal sangue indiano egli ritraeva l'ardire, la forza e la rettitudine, che accompagna sempre le razze primitive, non ancora corrotte.

La sua *silvery voice* (voce d'argento), squillava nella grande Chiesa di S. Ignazio, ed erano innumerevoli le conversioni di protestanti, vinti dalla sua stringente dialettica, come innumerevoli erano le anime afflitte che ricorrevano a lui in cerca di conforto.

Ah! davvero che ripensando a quella maschia figura (1), leggermente bronzata, dai lineamenti indiani assai pronunciati, dall'occhio scintillante, che sul pulpito si avvicendava coi nostri Padri italiani, dividendo con loro le palme, si rammentano quelle parole: « Ogni spirito lodi il Signore! »

E si benedice la missione italiana di California, ricca di tanti frutti preziosi, e che nei campi dell'arte, come in quelli più nobili della cristiana e civile educazione, come in quelli immortali della Fede, reca tanta gloria alla madre Italia!

(1) Egli morì nel 1889, 27 di dicembre.

LA MISSIONE
DELLE MONTAGNE ROCCIOSE.

Uno sguardo al passato.

Chi non applaude al nobile scopo propostosi dal Comitato dell'Esposizione delle Missioni di far vedere l'opera efficace dei Missionari? e chi non si rallegra coi nostri Missionari italiani, i quali, ottemperando al paragrafo decimo del programma loro comunicato, si affrettarono di dare notizie sulle condizioni fisiche, etnografiche, religiose, intellettuali dei paesi ad essi affidati?

Fra gli altri, i Padri della Compagnia di Gesù della Provincia di Torino, i quali amministrano le Missioni indiane dell'Alaska e di Oregon, Washington, Idaho, Montana e Woming nelle Montagne Rocciose, a tal fine si rivolsero al Governo degli Stati Uniti per ottenere alcune pubblicazioni ufficiali, e il signor F. W. Powell, direttore del *Bureau of Ethnology* di Washington, con munifica generosità, inviava loro per esporre all'Arte Sacra la stupenda collezione della *Smithsonian Institution,* 14 grossi volumi riccamente illustrati, corredati da numerosi documenti, un'opera scientifica ed artistica insieme.

Questa collezione è molto rara: è compilata da varii scienziati con grande esattezza e profondità, sulle notizie fornite da Missionari, da viaggiatori e da agenti del Governo; e certo tutte le persone colte proveranno un vero godimento intellettuale percorrendo i preziosi volumi.

Quanto si riferisce alle tribù indiane dell'America del Nord, sopratutto a quelle appartenenti alla grande repubblica degli Stati Uniti, è ampiamente svolto, e vi si trovano copiose notizie sulle credenze e tradizioni religiose, sui riti funebri e culto dei defunti, sui giuochi, sulle danze, sulle guerre, ecc. E davvero, per gli intelligenti è assai utile poter dare uno sguardo retrospettivo agli usi delle tribù indiane, perchè molti sono ora scomparsi, altri limitati dalle leggi, altri modificati profondamente dal Cristianesimo; e chi si recasse fra quelle tribù oggigiorno, in cui i moltiplicati mezzi di comunicazione rendono possibile, se non facile, visitare anche le più remote regioni, non saprebbe riconoscere negli Indiani cattolici, negli Indiani visitati dalla *Veste nera*, le feroci Pelli Rosse, i cui costumi sono fedelmente riprodotti nella splendida collezione della *Smithsonian Institution.*

Chi riconoscerebbe negli indigeni ospitali e fermi nel mantenere la data parola, i selvaggi falsi e traditori, di cui nel passato corse la fama in Europa? Chi nei pacifici agricoltori di certe « riserve » ritroverebbe le crudeli orde, intente sempre alle sanguinose cacce del bufalo, o a quelle, ancor più sanguinose, contro le tribù nemiche? Eppure è storia di ieri. Vedete nelle illustrazioni della *Smithsonian Institution* quei feroci selvaggi, che portano delle collane *formate da dita umane;* che brandiscono fieramente l'asta adorna della chioma divelta al loro nemico o al bianco, che imprudente s'era avvicinato alle loro tende? Appartengono essi agli Sioux, agli Apaches, ai Cheyennes, ai Cuori di Lesina, ai Serpenti, ai Corvi, agli Arapaho, ecc., a quelle tribù, che pochi anni or sono, intonavano fieramente il canto di battaglia, il quale si ripercoteva nelle immense pianure, ed aveva un'eco nelle vergini foreste, e poi si precipitavano alla guerra come ad una festa gioconda.

Guai al nemico! Poteva dirsi avventurato quando cadeva sul campo, perchè, se era preso prigioniero, con inaudita crudeltà gli venivano inflitti i più raffinati tormenti. E le donne e i fanciulli si univano ai guerrieri per straziare i vinti, che, barbari anch'essi, in mezzo ai patimenti innalzavano la canzone di morte, e si vantavano di aver strappato ai vincitori più d'una capigliatura e di averne ornato la lontana capanna! Talvolta aggiungevano: — Straziami, o nemico, dal mio labbro non uscirà un lamento! Ho strappato il cuore a' tuoi padri e ne ho bevuto il sangue!

I *Red Skins,* ossia Pelli Rosse, erravano sempre in cerca di più ricche pasture o di mandre di bufalo: non avevano stabile dimora, ed eccetto i mesi di caccia, passavano lungo tempo nell'ozio

snervante delle tende, opprimendo le donne e imponendo loro i più faticosi lavori.

Riguardo al culto, in generale, essi, come gli antichi Manichei, riconoscevano un grande e buono Spirito *Manitou*, e uno Spirito del male, *Malchimanitou*, e una quantità di genii buoni e cattivi, che presiedevano a tutti i loro avvenimenti, e che essi avevano cura di propiziarsi prima di intraprendere qualsiasi impresa; quindi i genii della caccia, della pesca, della capanna, delle danze, ecc. Gli uccelli dal volo ardito, i rettili coi loro movimenti tortuosi, alcuni animali più forti e vigorosi, il sole col suo splendore, la luna dalla pallida luce avevano colpito la loro iminaginazione, e molte tribù prestavano ad essi un culto superstizioso.

In onore a queste divinità facevano sacrifizi e danze, danze che ben spesso degeneravano in vere tregende diaboliche, talchè il solo rimirare la *danza del fuoco* o la *danza degli Spiriti* fa fremere d'orrore. Acconciavano stranamente il capo con turbanti di penne; colorivano il loro corpo con disegni vivaci e bizzarri, cingevano i fianchi con una cintura di penne variopinte, e poi si abbandonavano ad una danza scompigliata, sì che nei loro giri vorticosi essi dovevano certo rappresentare uccelli mostruosi e fantastici.

I loro sacerdoti erano gli *uomini della medicina*, i quali, a guisa di certe congreghe tenebrose dei nostri giorni, stabilivano tra essi ed alcuni iniziati delle associazioni: come la società del Gigante, dell'Altare, del Coltello. Avevano i loro distintivi speciali, altari appositi, e nella società del Coltello è curioso il *reliquiario*, degno in verità della reliquia. Lo *shrine of knife society*, cioè il reliquiario che custodisce il *coltello*, è un viluppo di sterpi, dei quali si può dire: « non frondi verdi, ma di color fosco, non rami schietti, ma nodosi e involti », sì da rassomigliare ad una testa di Medusa dai mille serpenti aggrovigliati.

Crudeli per indole, sanguinari nelle pratiche religiose i Pelli Rosse si erano in quest'ultimo secolo doppiamente inferociti per l'odio terribile che covava nei loro cuori.

I bianchi avevano invaso i loro territori; a poco a poco li avevano ricacciati dove il terreno era più aspro e più ingrato. Essi, lontani dalle praterie che amavano, nelle quali scorrazzavano liberamente, ove erano nati, tendevano sempre a rientrare negli antichi dominii, a scacciarne gli invasori; e bisogna sentire le loro canzoni che, ora squillanti come trombe guerriere, animano a scagliarsi contro i bianchi nemici; ora tenere, come suono di liuto,

parlano soavemente dell'amore che hanno per le loro terre, per le terre che racchiudono le ceneri dei padri loro.

Nei canti indiani vi è quasi un profumo di poesia orientale, e si comprende che il genio di Chateaubriand si sia compiaciuto di abbellire e immortalare nella sua *Atala* il canto del profugo, i lamenti della madre, i sospiri del fidanzato.

Oh quanto è commovente sentire il capo della tribù Umatilla dire: Io ho solo un cuore. Andate in un altro paese, il mio cuore non è là. Non voglio separarmi dalle mie terre. Quando mio padre e mia madre morirono io era qui. Essi mi diedero leggi ed il mio paese ad amare. Io debbo vigilare le loro tombe e col cuore e colla mano io li custodirò.

Non vi pare di sentire un'eco del fiero eppure tenero canto dei colti Teutoni:

Treue Liebe bis zum Grabe
Schwör ich Dir mit Herz und Hand.
Was ich bin und was ich habe
Dank ich Dir mein Vaterland?

« Fedele amore fino alla tomba, ti giuro col cuore e colla mano, ciò che io sono, ciò che io ho, tutto a te debbo, o patria mia »?

Anche dalle teorie degli Smohalla, di questo popolo di visionari, che dei sogni si era fatto una religione, sgorga un'onda di poesia verso la terra dove son nati. Protestano di non voler abbandonare la loro patria, e a chi li anima a dedicarsi all'agricoltura, invece che alle cacce fortunose, rispondono: Voi mi dite di lavorare la terra. Come potrei con un coltello straziare il seno di mia madre? Mi dite di raccogliere le pietre: potrei forse giuocare colle sue ossa? Voi mi dite di tagliare l'erba e di farmi ricco col venderla ai bianchi: potrei io tagliare i capelli di mia madre?

Si comprende come a questi popoli, ardentemente amanti delle loro praterie sterminate, avvezzi alla vita libera, usi a far legge della loro volontà, non dovesse essere agevole impresa l'imporre un giogo, nè fu sempre ottimo consiglio quanto determinò il Governo degli Stati Uniti di comperare le loro terre, di passare ad essi in compenso delle razioni, e di chiuderli in terreni meno fertili chiamati *Riserve Indiane*.

Per la cattiva volontà di certi agenti, talvolta per cause impreviste, i patti non erano mantenuti; malgrado il severo divieto del Governo e dei capi, si introducevano bevande spiritose, nelle

quali gli indigeni consumavano il loro denaro, rimanendo, quando le razioni venivano forzatamente limitate, alle prese colla fame. Istigati da questa cattiva consigliera, persuasi di essere stati ingannati, impotenti a far sentire i loro lagni al Governo di Washington, fremevano e meditavano sanguinose rappresaglie. Erano continue le guerre che qua e là scoppiavano sui confini delle diverse Riserve, sia contro gli agenti, sia contro i bianchi, emigranti od americani, che forzavano le cinte indiane e si impadronivano delle migliori terre, certi di poter colla potenza delle armi perfezionate vincere i poveri Indiani. E questi cedevano per riprendere

Accampamento Indiano.

poco dopo le scorrerie e, mediante le stragi e le rapine, vendicarsi dei loro oppressori.

Fra le tribù più maltrattate eravi quella dei Sioux, ai quali si erano date delle terre presso le Colline Nere, *Black Hills*, assicurando nel medesimo tempo una quantità tale di bufali, capace di sostentarli tutti. Ma presso le Colline Nere si scoperse l'oro; i bianchi accorsero e mentre cercavano il prezioso metallo, cacciavano pure i bufali nei terreni appartenenti agli Sioux, respingendo in breve gli Indiani verso le *Terre Cattive* (Bad Lands), in cui mancavano i bufali.

Per quegli uomini non ancora avvezzi ai fecondi lavori dell'agricoltura, la mancanza dei bufali equivaleva ad ogni sorta di stenti, ed essi ripetevano con dolore una tradizione loro tramandata dagli antenati, che i Pelli Rosse scomparirebbero quando scomparissero

i bufali. All'odio che covava nei loro cuori mancava solo una scintilla per manifestarsi e questa non tardò.

Negli Stati del West un indiano si spacciò per Messia ed unendo diverse eresie protestanti alle native superstizioni, predicò una nuova religione, che doveva essere ben accolta da quelle popolazioni guerriere, oppresse, non vinte. Egli predicava il ritorno agli antichi usi, diceva che lo Spirito gli aveva ordinato di sollevare il suo popolo e che il Grande Spirito annienterebbe il popolo bianco. Come in tutte le false religioni, il profeta indiano predicava l'odio, invece del soave amore di Gesù Cristo; accarezzava le passioni degli Indiani, animandoli alla guerra, ed alle danze, istituendo sacrifizi consistenti in balli, detti dello Spirito, e prometteva ai suoi fedeli delle *Ghost shirts* (camicie dello Spirito) le quali dovevano renderli invulnerabili.

Le autorità americane non s'accorsero della rivolta che serpeggiava, se non quando era troppo tardi per prevenirla, e sebbene fosse morto il tristo profeta, nel dicembre del 1890 avveniva uno scontro sanguinoso a Wounded Knee, dove rimasero vittime molti soldati americani, e moltissimi Sioux, i quali furono letteralmente massacrati.

Vicino ai loro corpi giaceva un Missionario cattolico, immerso nel sangue sgorgato da due gravi ferite, ricevute durante il combattimento. Quel Missionario D. C. D. G., l'eroico padre Craft, come lo chiamano i protestanti americani, era il solo che aveva osato parlare di pace a quei furibondi, e visto inutili i suoi tentativi, aveva seguìto i pochi Sioux cattolici per soccorrerli nei loro estremi momenti!

Durante il combattimento, già ferito, egli corse sempre dai moribondi, e nella sua carità, facendosi tutto a tutti, soccorreva indistintamente gli indiani ed i soldati, talchè molti, in punto di morte, rinnegarono le false credenze dello sciagurato profeta o dell'avita religione, accettando le sublimi promesse di Gesù Cristo. Degno conforto per il Missionario, che fu raccolto morente, e solo dopo lunghi mesi di sofferenze potè riaversi per continuare nella sua missione a pro degli Indiani.

Chi aveva dato all'umile gesuita l'ambito diritto di sacrificarsi per gli Indiani?

Già da 200 anni la Compagnia di Gesù, ispirata dall'esempio di quel Dio che spirava sulla croce per la salvezza del mondo, era penetrata nell'America, e nel solo territorio appartenente ora agli Stati Uniti aveva dato 20 martiri. Non è còmpito di un limitato

articolo revocare la storia di quei valorosi, i quali col proprio sangue scrissero pagine immortali, che il martirologio cristiano novera nel suo libro d'oro, ma come dice il Moore nel *Paradise Lost*:

> There are hours long departed which memory brings
> Like blossoms of Eden twined round the heart.

« Sonvi delle ore da lungo tempo svanite, che la memoria ama di ricordare, come fiori dell'Eden, i quali sbocciati, s'attortigliano al cuore », e, soggiungo io, lo confortano, ed è consolante ripetere con Tertulliano: che *il sangue dei martiri è seme di cristiani.*

In 200 anni i Padri avevano sparso la fede in innumerevoli tribù e nel tempo stesso avevano fatto scoperte di grande vantaggio per la scienza. Recentemente veniva collocato nel Campidoglio di Washington, fra i benemeriti della nazione, la statua del padre Marquette (1), ed è peccato che la Mostra italiana delle Esplorazioni non abbia trovato posto vicino a quella delle Missioni, perchè, passando dall'una all'altra, si sarebbe potuto meglio accertare l'influenza degli arditi viaggi dei Missionari, sul progresso delle scienze geografiche e naturali. Infatti nella sezione Esplorazioni dell'Esposizione Nazionale, collocata nel Museo d'antichità, havvi un prezioso libro del XVII secolo del gesuita Montel: *Breve notizia sulle condizioni naturali e soprannaturali delle Indie Occidentali* (America), e risultano pure le indicazioni date dai Missionari per le antichissime carte del XV, XVI, XVII secolo, per quelle carte che, testimoni del grande movente di fede, il quale spingeva gli abitanti dell'antico al nuovo continente, portano, al posto d'onore, Gesù Cristo, Re del mondo, o Maria, Regina dei mari.

Le malaugurate condizioni d'Europa verso il finire dello scorso secolo ebbero un' eco fin nell'America, e le fruttuose missioni dei Gesuiti furono sospese con danno immenso degli Indiani, che in parte ricaddero nella primitiva barbarie. Ma nel 1840 un coraggioso, il padre De-Smet, ebbe pietà dei poveri indigeni, rifugiatisi nei vasti e malagevoli terreni delle Montagne Rocciose, e noncurante dei pericoli si dedicò a quelle difficili Missioni. Presto altri Missionari della Provincia torinese, ai quali fu poi definitivamente affidata la Missione, vennero alla riscossa e, sfidando il freddo clima invernale, i terribili calori della state, percorsero in tutti i sensi quelle inesplorate regioni per recare la fede ai poveri selvaggi.

---

(1) Capolavoro di scoltura in marmo dell'artista italiano sig. Trentanove.

Questi li accolsero bene; capirono che i Missionari li amavano, e più volte li scelsero messaggeri, o giudici di pace nelle continue contese coi bianchi,

I padri De-Smet, Cataldo, Ravalli, che anche ultimamente il Governo volle onorare, intitolando da essi parte dei paesi esplorati, mentre portavano la fede, facevano pure utili scoperte. Avvezzi a vedere nelle meraviglie dell'universo « la gloria di Colui che tutto muove », rivelarono, si può dire, il paese delle Rocciose agli Americani stessi. A loro si devono le scoperte di preziose e salutari sorgenti salate, ed importanti osservazioni sulla fauna e sulla flora di quelle fino allora inesplorate regioni.

Le Montagne Rocciose sono fra i paesi più belli e pittoreschi. Vi si trovano cadute d'acqua altissime e pittoresche, alberi giganti nel tronco dei quali si aprono delle strade, foreste di pini immense e le mille curiosità inerenti a paesi eminentemente vulcanici.

Nel *Yellowstone Park,* la *Riserva* nella quale il Governo degli Stati Uniti raccolse diversi esemplari della fauna, affinchè non venissero distrutti dalla caccia spietata, vi sono, come nell' Islanda, dei *geysers* stupendi, presso i quali i *touristes* accorrono per deliziarsi. Una nostra illustrazione ne dà un saggio riproducendo l'*Old Faithful,* il *Vecchio fedele,* un *geyser,* che ogni 65 minuti si eleva fino a 100 piedi, e si comprende come si accorra da lontano per veder sorgere il sole presso al getto del *geyser,* quando le tinte delicate dell'aurora coloriscono di rosa e d'arancio i nuvoli di vapore, mentre una superba foresta di pini dal verde cupo fa uno sfondo stupendo.

È pure degno di nota un lago ove abbondano trote deliziose, che il pescatore può far cuocere nel medesimo isolotto dal quale pesca, essendovi una sorgente d'acqua bollente. Sono pure splendidi i *Jupiter Terraces*, vere meraviglie telluriche, ma di tutte queste bellezze naturali si potrà avere un'idea all'Esposizione d'Arte Sacra, sezione Montagne Rocciose, per mezzo degli splendidi albums e di due stereoscopi con riuscite vedute di quel paese. Essi però non possono dare un' idea delle fatiche continue dei Missionari, dei grandi vantaggi recati agli Indiani per mezzo della fede e della civiltà. Di questo, che è il vero scopo dei Missionari, riparlerò in altro articolo, e si vedrà quali miracoli possano compiere gli uomini, che ripetono coll'Apostolo delle genti: *Charitas Christi urget nos!*

Uno sguardo al presente.

Nel 1890 gli Sioux ribelli, gli Sioux fanatici del falso Messia si erano precipitati a Wounded Knee ed erano stati sconfitti; nel 1893 li troviamo in pace con tutti, e, consolante contrasto! riuniti in un solenne congresso, dove per la serietà dei propositi, per la sodezza delle conclusioni, sono di esempio alle nazioni incivilite.

Per riunirsi fu scelta una gran prateria presso la Missione di San Francesco, N. Dakota, e d'ogni parte giungevano gli Sioux, viaggianti a mo' degli zingari con tutti i loro animali e i carri ingombri di cofani e d'utensili. Allo scorgere le *Vesti Nere* gridavano: *Hau kola, hau kola,* cioè buon giorno, amico; e questo dolce saluto lo rivolgono anche al Missionario sconosciuto. Per essi la *Veste Nera* è sempre un amico.

Quando tutti gli Sioux furono giunti coi loro Missionari, si ordinò la processione per ricevere il Vescovo. Sul principio del corteggio eranvi le donne con un velo turchino ed un collaretto del medesimo colore, e dietro venivano gli uomini con grandi sciarpe ricamate e piume sul cappello, le une e le altre di un rosso fiammante.

Oh quant'era bello il vedere l'ondeggiare azzurro dei veli, il fulgore rossastro delle penne in quella prateria d'un verde smeraldo! E, sacrifizio notevole per gli uomini indigeni, la maggior parte di essi si erano spogliati in quel medesimo mattino della lunga capigliatura per indicare d'averla finita colla vita selvaggia.

La banda, che i Gesuiti con pazienti cure avevano stabilito fra gli indiani, valendosi della loro inclinazione vivissima per la musica, suonava allegre marcie, e fra il plauso universale Monsignore cominciò il suo discorso. Egli si rallegrò con quelli che avevano fatto lunghe giornate di strada per riunirsi ai fratelli ed insieme deliberare sul modo migliore di servire Iddio, e li animò a lavorare alacremente per poter provvedere a sè stessi.

Al Vescovo risposero gli oratori indiani, ai quali s'erano accordati solo dieci minuti per ciascun discorso. Fortuna volle che il turbamento provato, trovandosi dinanzi a così gran numero di persone, impedisse di sfoggiare tutta l'eloquenza indiana, perchè altrimenti sarebbe avvenuto quel che avviene in molti congressi — e non solo di Sioux! — ove i 10 minuti si cambiano in 20 e 30, terminando con molte chiacchere e poche conclusioni. Invece *Toro delle nubi, Giovane Cuore di Fuoco,* il *Solitario* ed il *Grand'Orso* si sbrigarono a render conto delle loro tribù, dicendo che amavano la religione dei bianchi, non l'avrebbero lasciata più, e manderebbero i figli alla scuola, perchè imparando diventassero *bianchi* anch'essi.

La *Pipa* parlò a sua volta: — Noi vorremmo lavorare di buon grado e apprendere a conoscere Iddio, ma ascoltate: Noi non abbiamo nè chiesa, nè prete. Come potremo noi fare dei progressi?

Un altro si fa innanzi: — Ascoltatemi! conducete i vostri figli alla scuola, alla scuola della *Veste Nera.* Guardatemi! io parlo pel vostro bene. Noi non riguardiamo ciò che ci siamo lasciati indietro. Noi frequentiamo i Sacramenti, e crediamo ciò che dice la *Veste Nera.* Io penso spesso alle due strade, la bianca e la nera, e in tal modo mi trovo sempre contento.

— Io vi stendo la mano, dice il *Buon Scudo.* Noi abbiamo venduta la nostra patria, nè ci resta più cosa alcuna, ma abbiamo trovata la vera religione e vogliamo conservarla.

Anche le donne presero la parola. Anna-*Tira il gatto*, disse: — La nostra comunità è piccola, ma noi ne abbiamo cura e preghiamo. Il nostro popolo è numeroso, e cammina ancora nelle tenebre, a poco a poco però si vien convertendo.

Susanna-*Bella Casa*, Maddalena-*Salta sopra la grandine*, Luigia-*Passaavanti, Bella figura,* e *Buona Aquila* parlano pure modestamente degli interessi della loro tribù. L'ultima oratrice fu *Skeluta hinapewin*, il cui nome significa: *L'uccello rosso che emerge dall'acqua.* Il povero *Uccello Rosso* pareva temesse gli artigli del falco

ed era tutto tremante; tuttavia parlò assai bene d'una chiesa che i suoi intendevano fabbricare.

Nel secondo giorno del congresso furono regalati agli Indiani sei buoi, con grande loro gioia, e al termine d'ogni seduta vi era uno scelto servizio di rinfreschi, consistenti in acqua eccellente di vicine fontane. Beninteso che, per non derogare alla tradizione indiana, bevevano tutti alla medesima tazza, cominciando da Monsignore fino all'ultimo monelluccio Sioux.

Gli indigeni furono oltremodo contenti dei fuochi artificiali, fattisi all'ultima sera; e non rifinivano dal farne le meraviglie.

Il Vescovo però temeva fosse troppa fatica per i più lontani riunirsi ogni anno in solenne riunione, e propose di dividersi in quattro gruppi ch'egli avrebbe visitato alternativamente, ma tutti deliberarono di venire ogni anno anche dai più lontani punti della Riserva per aver la consolazione di ascoltare il Vescovo più spesso e di essere riuniti.

E il più potente ed erculeo oratore, interpretando il desiderio di tutti, disse: — Noi dobbiamo istruirci a vicenda, come lo potremo, se non ci vediamo? E i nostri figli dovranno essere cresimati solo ogni 4 anni?

Fu dunque inteso che il congresso si rinnoverebbe ogni anno fra tutti gli Sioux, e come chiusura si fece una Comunione generale, a cui, spettacolo da rallegrare gli angioli, le madri si accostarono portando i loro bimbi sulle spalle, in una specie di gerla, secondo l'usanza indiana.

Non è commovente questo congresso, che nella sua fede e grande semplicità, ricorda le riunioni degli antichi patriarchi?

*
* *

Al par degli Sioux danno esempi bellissimi di fede i *Cuori di Lesina*, i quali sono ora fervorosi cristiani e buoni cittadini, lodati moltissimo dai bianchi e dagli altri *Red skins,* ossia Pelli Rosse. Ma prima di ridurre a miti e religiosi sentimenti i *Cuori di Lesina,* quanta fatica pei poveri Missionari! Il loro nome era sinonimo di astuzia, di frode, di crudeltà, i loro costumi corrotti e i Padri stessi stavano per abbandonarli per dedicarsi ad altre Missioni più fruttuose, quando il Padre Giorda, piemontese, dei pressi di Chieri, pensò di consacrarli al Sacro Cuore. Quanto presto si videro frutti dolcissimi di questa consacrazione! e i feroci *Cuori di Lesina*

divennero, mi si lasci così esprimere, i *Cuori Devoti* del Divin Cuore. Ed è il loro capo che dice ora al Missionario:

— Noi eravamo al buio e tu ci hai dato la luce. Il governo ci ha preso la patria, il nostro amore, ma tu ci hai dato un amore più grande. Tu hai insegnato a noi di coltivare la terra e noi viviamo contenti. Io credo in te, credo nel Vescovo che ti ha mandato, nel Papa che è il capo di tutti i Vescovi, in Gesù Cristo che ha stabilito il Papa —. Non vi pare un bel simbolo di fede?

I *Cuori di Lesina* non avevano mai voluto scendere a patti col governo e preferivano perire in continue guerre, piuttosto che ritirarsi nelle Riserve Indiane; ma alla voce dei Missionari, i quali li avvertivano che verrebbero infallantemente vinti senza ottenere buoni patti, risolsero di accettare la Riserva, per vero dire una delle più fertili e vaste, e la somma di 200.000 scudi, stabiliti come indennità.

Con grande soddisfazione del governo, cui questa indomabile tribù era una spina continua, e degli indigeni stessi, cominciarono a darsi all'agricoltura, abbandonando l'emigrazione per la caccia del bufalo, e solo accontentandosi delle piccole cacce, cioè di quelle del cervo e del capriolo, cacce abbondanti, le quali possono farsi senza uscire dal territorio e che loro procurano, insieme ad un mediocre profitto, anche un onesto divertimento! Le belle descrizioni di quelle cacce, i salti prodigiosi dei cavalli indiani e la loro rapida corsa, il veloce rincorrere dei cani delizierebbero gli amanti di questo *sport*, che nel *Deer-Hunt* o nel *Paper Hunt* hanno solo una pallida idea delle cacce fortunose.

Più tardi sorsero a Washington delle difficoltà sul pagamento dei 200.000 scudi, e i Cuori di Lesina con indiana fierezza risposero, che il governo se li tenesse pure, poichè non facevano questione di denaro, e coll'agricoltura saprebbero bastare ai loro bisogni. Infatti sono ora agiati contadini e la terribile carestia non s'è più abbattuta sulle loro tribù.

I Cuori di Lesina hanno al presente così buona fama presso i bianchi, che tutti desiderano averli amici, e nessuno osa turbare i confini della loro Riserva. Il governo non mandò agenti fra di essi, ma si contentò della sorveglianza dei capi e d'un corpo di polizia, reclutato fra gli indigeni stessi. È bello vederli insigniti del distintivo, indicante la loro qualità, ma più bello ancora è vederli portare fieramente lo scapolare del Cuor di Gesù e intitolare *Soldati del S. Cuore* i più valenti ed i più buoni.

La loro vita è patriarcale e si rinnovano nella Riserva quegli

FAMIGLIA INDIANA DELLE

Interprete, P. Réné S.
Busy Wolf (Lupo energico). Ye

Lump-ou-the-Nose (Naso bitorzolato).

CAPI INDIANI DELLE TRIBÙ DEI CO

esempi di semplicità e di rettitudine, che resero così prospere le Riduzioni del Paraguay, tanto bene descritte dal Muratori nel *Cristianesimo felice*.

Le feste religiose sono celebrate con grande solennità. Alla Domenica tutti i villaggi si riversano nella Chiesa, e nei primi venerdì d'ogni mese, sacri al Divin Cuore, havvi un'imponente Comunione generale, edificante per le tribù vicine e pe' bianchi. Accorrono dall'estremità delle Riserve, da distanze non minori di

Banda Musicale della Tribù dei Corvi (Montana).

200 km., e ogni primo venerdì del mese è per loro come la solennità di Pasqua.

Chi sentendo queste consolanti notizie non pensa agli allori, che in breve coroneranno la Chiesa Cattolica Americana? Già i Martiri col loro sangue ne hanno cominciato la gloria — la Vergine Caterina Tegakwita, ossia il Giglio di Mohawks, della quale a Roma si discute la causa di beatificazione, ha gettato vivi sprazzi di luce su di essa; Elisabetta Setton, colla sua ammirabile vita le ha dato un potente impulso, e quanti confessori saranno dati a questo nuovo germoglio della Chiesa Cattolica dai Missionari infaticabili e dagli stessi ferventi indigeni?

*
* *

Anche i *Corvi* erano tra gli Indiani più restii ed indolenti. Meno feroci dei Cuori di Lesina, era però proverbiale la loro pigrizia e l'indifferenza per ogni cosa che non fosse la danza, e pareva follia il parlare ad essi della religione dell'amore e dell'abnegazione. Ma quegli uomini noncuranti intuivano il valore del sacrifizio, e al P. Prando, di Vercelli, il quale andò nella loro tribù, disse il capo:

— Tu vieni per farci conoscere il tuo Dio. Noi vi crederemo, se tu starai con noi, dividendo le nostre privazioni, e sarai nostro fratello. Se tu invece facessi lauti pranzi e poi ci lasciassi, dirò che la tua parola è menzognera. — E quando videro che il P. Prando si stabilì fra di essi, gli diedero tutto il loro cuore, e vincendo la naturale apatia, mandarono i figli alla scuola.

Nelle illustrazioni noi vediamo i *Capi dei Corvi*, fieri dei loro scapolari, assisi vicino ai Missionari; e la loro banda è una delle più affiatate fra gli indigeni.

*
* *

I *Nasi Forati* per lungo tempo furono pure ostili ai Missionari, e sebbene il P. Cataldo avesse dimorato più anni fra essi, non aveva ottenuto buoni risultati. Forse lo zelante Missionario offrì sè stesso in olocausto per la redenzione de' suoi cari selvaggi, poichè, dopo una grave disgrazia occorsagli, cominciarono i primi frutti. In una lontana corsa apostolica, cadde da cavallo e si ruppe una gamba, Si trovò solo, abbandonato, fra nevi e ghiacci, e già credeva giunta l'ultima sua ora quando tre *Nasi Forati* passarono di lì, lo raccolsero e lo portarono alla tribù.

La sua disgrazia e la sua pazienza commossero quei cuori induriti, gli prestarono delle cure e permisero ai figli di imparare le preghiere. Tuttavia la maggioranza della tribù continuava a tenersi lontana e il Padre Cataldo fu inviato ad altra Missione. Allora i *Nasi Forati* compresero quanto avevano perduto e supplicarono pel suo ritorno. Tanto fecero, che l'ottennero, e, grata sorpresa pel Missionario, tutta la tribù andò ad incontrarlo, cantando i sacri inni, che i fanciulli avevano insegnato ai loro parenti. Non avevano forse inconsciamente obbedito alle parole del Vangelo: Se non vi farete simili ai fanciulli non entrerete nel regno dei Cieli?

Da quel momento i *Nasi Forati* sono ottimi cristiani e bisogna vedere con quale entusiasmo accolgono il Vescovo, quando si reca in visita! Sono scariche di fucileria interminabili e superano nella gioia esuberante e nello sfoggio di vivaci colori, le nostre buone popolazioni napolitane.

*
* *

Fra gli *Arapahoes*, i *Cheyennes*, i *Grossi Ventri*, i *Pendi Orecchi*, i *Piedi Neri*, si raccolgono anche frutti dolcissimi di fede e di

Missione di San Pietro.

civiltà, e mi duole di non poter neppure accennare di volo ai mille fatti commoventi, narrati dai Missionari nelle loro relazioni, come di dover tacere di mille fatiche sopportate dai Padri per il bene degli Indiani. La sola difficoltà delle diverse lingue, farebbe indietreggiare qualunque, se si pensa che, per citarne una sola, nella lingua degli Arapahoes per dire *Ave*, bisogna affastellare tutte queste vocali e consonanti: *Tchenenitcheheytawunethen*. Eppure pei caritatevoli Padri vi è qualchecosa di più doloroso: si è quando a Spokane o in altri siti delle Montagne Rocciose si incontrano in poveri emigranti italiani, cui la miseria ha stremato di forze, la mancanza di ogni ideale ha gettato in tale stato di abbrutimento e di vizio da renderli peggiori degli stessi selvaggi!...

Oh! allora i buoni Padri soffrono come cristiani e come italiani, e non si danno pace, finchè non li hanno ristorati moralmente e materialmente, cercando loro qualche occupazione. Ma come colui che in uno splendido giardino deve scegliere pochi fiori, così io debbo affrettarmi e solo parlar di sfuggita di qualche episodio, udito dalla bocca stessa degli zelanti Missionari.

Nella tribù dei Cheyennes vi erano stati molti contrasti fra gli indigeni : alcuni vedendo la prosperità delle tribù cattoliche volevano il Missionario, altri no. *Toro Bianco* e *Gufo Giallo,* due capi, erano avversi, ma *Lupo Macchiato* e *Bianca Luna*, i capi favorevoli alla Missione, ebbero il sopravvento, ed ottennero il Padre. Questi accorse, malgrado si fosse nel cuore dell'inverno: dovette fare una faticosa traversata sulle montagne, dove più volte sprofondava il suo cavallo nella neve alta e soffice, oppure scivolava sul ghiaccio; ma infine dopo grandi stenti e mezzo assiderato dal freddo giunse presso i Cheyennes. Fumò coi capi al *calumet*, pipa di pace, poi disse loro che li avrebbe istruiti e fonderebbe una scuola pei loro figli.

Bianca Luna gli rispose: — Vestenera, mentre tu parlavi, io ti guardavo negli occhi e ti ho visto il cuore. Il tuo occhio non si volgeva inquieto a questa od a quella parte, ma era fermo e sereno, nè chiudevansi le tue palpebre all'incontrar del mio sguardo... Tu hai il cuore buono; i miei figli saranno i tuoi.

E da quel giorno, il Padre è amatissimo dai Cheyennes ed ha conquistato i loro animi.

*
* *

Nella Missione Desmet, il benemerito e zelante Padre Giuseppe Sasia, superiore, viaggiando un giorno, seppe di un Indiano, a cui una sega aveva tagliato una mano. Si fece indicare la strada per andare alla sua tenda, ma mentre voleva recarvisi, giunse il ferito stesso, il quale disse: — So che una gran Vestenera è giunta ed io son venuto a trovarla.

Il buon Missionario lo festeggiò molto, e lo esortò a recarsi dal medico, distante qualche ora per avere pronti e più efficaci soccorsi, ma il Cuor di Lesina rispose: — No, no. Io voglio confessarmi e comunicarmi prima e dal medico andrò dopo. Prima tutta l'anima bianca e bella e poi pensare al corpo. — Le parole del fervoroso Indiano mi facevano ripensare a quanto avevo letto in una vecchia cronaca per ottenere la salute: *Se mettre en bon*

estat vrai confés et repentant et recevoir son Créateur comme il appartient à bon chrétien.

Nelle parole dell'una e dell'altra non si trova un ardente slancio di fede, di quella fede cui N. S. promise miracoli? Questi sono i conforti dei Missionari, che contemplando le loro cappelle indiane zeppe di fedeli, nei quali si trova la virtù dei primi cristiani, udendo risonare nelle lingue selvagge i sacri cantici, che dan lode a Dio, provano una commozione dolcissima e dimenticano gli stenti ed i dolori.

Certo però che per comprendere queste consolazioni bisogna essere all'unissono con essi per credenza ed affetto.

L'altro giorno mi avvenne di osservare vicino agli stereoscopi delle Montagne Rocciose, due zerbinotti eleganti che guardavano le vedute splendide, mentre con un accento leggermente beffardo, l'uno diceva all'altro: — È divertente assai fare i *touristes* in questi paesi deliziosi, ma per conto mio non lascierei nè i miei cavalli, nè i miei cani, e neppure le mille distrazioni, che si trovano ad ogni volgere di passi.

Al che il compagno rispondeva: — In escursione alle Rocciose ci andrei anch'io, ma stringere la mano a quei brutti ceffi là, e con un gesto largo indicava i diversi tipi indiani sparsi nella vasta galleria, sacrificarmi per quegli esseri degradati e crudeli, mai!

Il breve dialogo, e più il tono sarcastico, e lo sprezzo dei grandi e generosi sentimenti mi ferirono, e pensai con quanta ragione il poeta esclamasse:

> Anima umana, ahi! quanto io te compiango
> A Cui son patria gli astri e gli ideali;
> Ed all'ardito vol ti fiacca l'ali
> Quasi un'inferma nostalgia del fango! (Augusto Ferrero).

Intanto un Missionario piemontese, che passò 23 anni in America e non vede l'ora di ritrovarsi fra gli amati Indiani, un Missionario, che per sette volte percorse in lungo ed in largo l'America del Nord, intese i due eleganti e non zittì. Ma ne' suoi occhi fulgidi, nella sua larga fronte intelligente, nel suo viso aperto, un viso alla Gioachino Rossini, passò come un lampo. Ah! egli ricordava la vita di Missione, egli ricordava come « a *quei brutti ceffi* » fosse andato incontro sorridente, come si fosse assiso al medesimo desco degli Indiani, parchissimo sempre, molte volte ripugnante, come avesse fumato allo stesso *calumet* e stretto con effusione quelle

mani, che si tendevano a lui in cerca di amicizia e di protezione! Ricordava le anime redente col sacrifizio e coll'amore, ricordava la gioia delle penose vittorie e un lieve sorriso di compassione gli veniva sul labbro per quelli che non comprendevano, nè possono comprendere la felicità di ridare a Gesù Cristo i figli pei quali Egli è morto!

La mia mente, quasi involontariamente, faceva dei raffronti fra i zerbinotti inutili a sè, inutili alla patria, e il Missionario dalla vita operosa, e il mio cuore volava a lui, a quei generosi che segnano una più vasta orma dello Spirito Creatore; verso quelli cui la patria stessa è campo troppo ristretto alla grande carità e « la pietà delle ignote ultime terre » li spinge fin ove impera la barbarie a

fecondare lontano
le colonie di Dio
e pie fortune ed opere leggiadre
rimandare alla bella Itala madre. (Crispolti).

Questi brevi cenni riguardano solo le Missioni dei Padri Gesuiti, appartenenti alla Provincia di Torino, ma le Provincie di Roma, Napoli, Sicilia, Venezia hanno altre Missioni nell' America Meridionale e Settentrionale, cioè in tutti gli Stati dell'Unione e nel Brasile, nel Colorado, nel Texas, nel Messico, come pure nelle Isole Egee, nell' Arcipelago, a Sira, a Luka, Tine, Malta e nell'Illirico, nella Dalmazia, nell' Albania, fino al lontano Mangalore nell'India. E senza contare le Province estere, che si dividono l'Asia, l'Africa, l'Australia (1).

Se Monsignor René nella sua conferenza disse che sulle Missioni della Provincia Torinese, come negli Stati di Filippo II, splende sempre il sole, poteva dire, con non minore verità, che dappertutto ove splende il sole si trovano i figli di Sant'Ignazio, che lavorano, pregano, soffrono. Bisogna leggere le relazioni dei Missionari per avere un'idea di quanto operano in pro del Vangelo e della Civiltà, ed a queste relazioni rimando quanti hanno desiderio di una lettura interessante ed istruttiva.

Per conto mio mi contento di accennare, a mo' di chiusa, ad una graziosa leggenda molto sparsa in Oriente, dove i Padri Gesuiti hanno case ed istituti prosperi, nonchè ospedali, nei quali si

(1) Consultare lo specchietto del IV vol., stampato per l'Esposizione d'Arte Sacra.

dedicano a tutte le infermità più dolorose, peste, colèra... fino a quel tremendo e ributtante flagello che si chiama *lebbra,* e ciò assai prima che dall'Europa si levasse un grido di pietà, e altri coraggiosi partissero per consacrarsi alla morte e consolare quegli infelici.

*
* *

Ecco dunque la leggenda :

Si compieva sul Golgota il grande misfatto : spirava l'Uomo-Dio e la natura commossa si sconvolgeva dall'imo.

Allora tutte le cose create vollero prendere un segno del grande dolore.

Nel bocciuolo della rosa si raccolse una goccia di sangue, e il bocciuolo diventò purpureo, — i cipressi assunsero il verde cupo del lutto, e i salici, piangendo, chinarono i rami fino a terra. La passiflora raccolse nel suo calice gli emblemi della passione, l'*arum* diede ogni giorno una stilla di pianto, e la viola prese il colòr della mestizia... mentre i grandi alberi stendevano i rami a mo' di croce... Gli uccelli volarono stridendo, e l' upupa ripete ancora il mesto grido...

Ma ci furono degli uomini gelosi della tenerezza delle piante e degli uccelli, che supplicarono di avere la Croce nel cuore...

Cessa la leggenda e comincia la storia.

Da quel giorno vi furono degli uomini che vissero crocifissi, ripensando al Divino Modello, e chi non comprende che in questa nobile schiera gli eroici figli di Sant'Ignazio hanno il primato ?

Amalia Capello.

Mentre si stampava il presente opuscolo, giungeva a Torino la notizia della morte d'uno zelantissimo missionario piemontese, il Padre Francesco B. Andreis, che aveva consacrato la sua vita al bene degli emigranti italiani e degli indigeni delle Montagne Rocciose. Egli andava a cercare i poveri emigranti in catapecchie luride e malsane, li confortava, li conduceva alla chiesa, e, consolando il loro cuore colle speranze immortali, si adoprava pure per provvederli materialmente di lavoro e di denaro. Anche ultimamente aveva predicato agli italiani e ritornava da Pryor Creek alla sua Missione di San Francesco Saverio presso ai Corvi, conducendo due ragazzi indiani, quando nell' attraversare il Big Horn, un rapido fiume, uno dei cavalli inciampò in una radice, si impennò e la vettura fu capovolta.

Intento solo ai fanciulli, il povero Missionario non curò la propria salvezza, e quando gli indiani ebbero raggiunto a nuoto la riva, egli aveva esaurito le proprie forze. Fu visto galleggiare tre volte, stringere convulso il crocifisso, quel crocifisso ch'era suo fido compagno, poi sparire!

Così moriva vittima del dovere, il giorno 16 giugno 1898, il Padre Andreis poco più che trentenne. Al lutto delle Missioni di San Francesco Saverio si unisce quello della Provincia torinese che perdette in lui un ottimo e valoroso operaio evangelico.

MISSIONE DI SAN FRANCESCO SAVERIO DETTA DEI CORVI.

MISSIONE INDIANA DI SAN CARLO — PRYOR CREEK.

060.94
C171
40691
CAPELLO, AMALIA
AUTHOR
I Padri della Compagnia di Gesù
TITLE
in Alaska-California-Montagne
DATE DUE
BORROWER'S NAME
Rocciose
STORAGE - COSA
GRADUATE THEOLOGICAL UNION LIBRARY
BERKELEY, CA 94709
40691